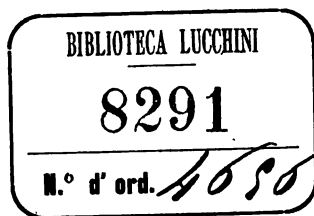
Gp86
533.35

Bazzoli · Delle Fonti di Plutarco ·

ARTURO BAZZOLI

DELLE FONTI DI PLUTARCO PER LA VITA DI FOCIONE

VERONA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO G. FRANCHINI
1898

BIBLIOTECA LUCCHINI
8291
N.° d' ord. 4650

I numerosissimi e diligenti studî abbastanza dimostrano la grande importanza di tali ricerche senza che io qui spenda parole per questo scopo. Del resto è ben chiaro come questi lavori offrano la possibilità di aiutare le ricerche dello storico e del filologo recando nel tempo stesso allo studioso le sodisfazioni dell' uno e dell' altro.

Donde ricavò Plutarco la materia pel suo " Focione? „ Ecco l'oggetto del mio studio.

Dice il Kraner [1] *" si autem in ulla in Phocionis vita dolendum est quod Plutarchus, quos rerum quas narrat auctores secutus sit, dicere neglexit. In tanta autem partium quae tum erant discrepantia et in eo quod Phocioni fatale fuit odium plebis Atheniensis, consentaneum est, valde diversa fuisse scriptorum de eo iudicia;.... Ceterum quod ad fontes, ex quibus hausit Plut., attinet, quater tantum in re levi auctores laudat, Idomeneum c. 4. Duridem ibid. et c. 17., Charetem Mitylenaeum ibid. „ Ma questa deficienza di citazioni non opporrebbe per sè grave ostacolo alle nostre ricerche; è piuttosto che Plutarco si mostra in tutti gli altri suoi scritti per le citazioni di diversi autori eruditissimo e istruito quasi quant' altri mai di numerosissime opere di moltissimi prosatori e poeti; nè dell'erudizione d' allora vi è certo da*

1) Plutarchi " Vita Phocionis „ Praefatio pag. VIII.

maravigliarsi quando si pensi che Plinio il vecchio consultò ben 146 scrittori romani e 327 forestieri.

Io, tra tutti gli autori citati da Plutarco, avrò specialmente riguardo a quelli che furono addotti in iscritti dello stesso Plutarco nei quali la materia trattata ha una certa relazione con quella della vita di Focione e nei quali i personaggi descrittivi ebbero un rapporto nella vita con lo stesso Focione. Ma di tutte le opere che lo stesso Plutarco dichiara sue fonti quanto di quelle e quante non ce ne invidiò il tempo? di opere voluminosissime non ci sono rimasti che pochi e brevi frammenti: Nihil Theopompi, nihil Timaei, nihil denique Ephori, praeter nomen periere omnes et quod maxime dolendum periere sine posteritate „ [1]) *Nè solo qui stanno le difficoltà per tali ricerche chè ad accrescerle concorre lo stesso Plutarco per la caratteristica propria dei biografi più che degli storici, di citare cioè scrittori famosi, per la testimonianza dei quali lo scrittore può ottenere dai lettori grande fiducia, e tacere anzi coprire quelli che, diventati più tardi oscuri e ignoti, gli hanno forse somministrato maggiore materia e più sicure notizie.*

Il nostro biografo dice al capo II della vita di Demostene: Chi si accinge a scrivere un compendio o una storia di fatti che non sono alla mano nè accaduti nel suo paese, ma stranieri e raccolti in molti e diversi scritti, deve prima e principalmente essere in una città celebre, amante dell' arte e popolosa affinchè, avendo a sua disposizione varî libri “ καὶ ὅσα τοὺς γράφοντας διαφεύγοντα σωτηρίᾳ μνήμης ἐπιφανεστέραν εἴληφε πίστιν, ὑπολαμβάνων ἀκοῇ καὶ διαπυνθανόμενος, μὴ πολλῶν, μηδ' ἀναγκαίων ἐνδεὲς ἀποδιδοίη τὸ ἔργον „ il quale avvertimento dello stesso Plutarco non è senza valore per ispiegarci poi i φασίν, i λέγεται, gli ὁμολογεῖται e ὁμολογούμενόν ἐστιν e i λέγουσιν dei capi V, VII, VIII, X, XVII, XVIII, XXVII, XXXVI, XXXVIII.

1) Gher. Vossio - De histor. gr. - Praefat.

Il biografo nel suo lavoro si prefigge forse lo scopo dello storico? nessuno certo lo vorrà affermare o al meno dovrà convenire che, pur ammesso questo, il biografo mira ad altro fine nè da quello mai si discosta. Qual fine ebbe il Machiavelli, per esempio, nella sua vita di Castruccio Castracani se non quello di metter davanti un esemplare, un vero modello? Ebbene, Plutarco non si preoccupa solo di sodisfare la curiosità del lettore col narrare semplicemente dei fatti, nè tanto di fare l'apologia di questo o di quel personaggio, ma bensì egli si propone, e questo lo si rileva da tutte le sue opere, di ammaestrare, di educare, e qui, precisamente di mettere innanzi un vero modello nel quale si possa ammirare il senno, la virtù, il valore d' un uomo politico e privato, d' un capitano e d'un cittadino, di Focione, dico, che poteva rappresentare e incarnare l' ideale di Plutarco mentre ἐβούλετο τὴν Περικλέους καὶ 'Αριστείδου καὶ Σόλωνος πολιτείαν. Il nostro biografo però doveva anche riuscire divertente ai suoi lettori e ben lo sa fare per mezzo di artificî speciali onde bene spesso ci par di assistere a una vera rappresentazione, essere testimonî d' un fatto che si compia davanti ai nostri occhi. Tutto questo, mentre invoglierebbe alla lettura, involge nella nebbia e nell' incertezza chi vorrebbe sceverare le opinioni dello scrittore da quelle dei personaggi che egli introduce ad agire: In fatti, per lo scopo, come dissi, di voler presentare un modello e di ammaestrare, Plutarco deve preoccuparsi solo dei fatti che si riferiscono al personaggio che deve servire d'esemplare, qui per noi, a Focione, e degli altri avvenimenti, che pur sarebbero principali per un ordinato racconto storico, parlarne quanto che basti per tenere collegati gli altri ai quali attende; e, appunto per volere il biografo mettere in luce quanto più sia possibile il fatto per lui principale, è indotto a proporre osservazioni come fossero di questo o di quel personaggio mentre non sono che sue ed è poi in oltre costretto ad accomodare anche i fatti stessi a modo suo, contraffacendo qualche volta la verità storica. In quanto poi all' altro proposito di Plutarco, di divertire e fare interessante la lettura, e vi riesce benissimo, come

ho avvertito, ricava il fatto da questo o da quello scrittore e poi, non dico ce lo narra, ma ce lo rappresenta a modo suo per mezzo di discorsi diretti e questi in brevi dialoghi; mezzo questo indubbiamente efficacissimo per rendere più interessante e più dilettevòle un racconto, ma intanto conduce fuori di strada chi si mette a siffatte ricerche. È necessario per ciò seguirlo attentamente l'autore e tenerselo sempre in vista rimovendo le tante frondi che egli interpone e dietro le quali si copre, chè egli stesso allora con l'orme sue è quegli che ci guida; voglio dire che molti e gravi impedimenti oppone Plutarco nella vita di Focione per rintracciarne le derivazioni, sì, ma spessissimo è lui, lui stesso che in questo e negli altri suoi scritti ce le lascia intravvedere, e dirò anzi che mezzo principale per il mio fine fu appunto lo studio di Plutarco con Plutarco stesso.

Leggendo gli scritti biografici e morali di Plutarco, nel riscontrare le tante citazioni di così numerosi autori ho fatto la domanda a me stesso se poteva il nostro biografo per iscrivere la vita di Focione riunire insieme le diverse testimonianze dei varî scrittori e le diverse tradizioni senza un ordine prestabilito, senza una trama; e di questo mi parve che non vi dovesse esser dubbio alcuno: ben è evidente che egli doveva seguire un indirizzo. Ora, dallo studio comparativo di Plutarco nella vita di Focione con la narrazione storica di questo tempo di Diodoro Siculo potei essere certo di ciò che prima dubitava d'affermare, che cioè Diodoro fosse stato in quella parte della sua βιβλιοθήκη, riferentesi ad avvenimenti sincroni alla vita di Focione, guida all'opera di Plutarco.

Tre in somma sono le parti di questa mia trattazione: Diodoro fu trama a Plutarco per la sua biografia; numerosi autori gli fornirono materia per il completo lavoro; nè quelli soli furono i consultati, ma ben altri dovettero prestarsi ed essere fonti, fonti allor copiose ora asciutte e ormai irreperibili se qualche incerta pozza ancor serbatasi non ce ne indicasse quale fu il corso quale l'origine.

La prima narrazione storica che fa Plutarco nella vita di Focione è quella delle imprese e della vita di Cabria, (c. 6.) offrendogli questa occasione per parlare del senno e della prudenza del giovine duce Focione. Di Cabria Diodoro (XVII 7. 4) fa un comandante famoso, e giustamente famoso, sia per il valore personale sia per la perizia nell'arte militare e ci narra di lui la gloriosa morte a Chio: egli attaccò battaglia nel porto, ma, squarciata la sua nave dai rostri, mentre avrebbe potuto ritirarsi sulle altre navi, preferì resistere, e colpito combattendo " *ὑπὲρ τῆς νεώς,* „ muore. Simile è la narrazione sebbene più concisa in Plutarco: Cabria è cecamente impetuoso in battaglia e questa sua audacia gli costa la vita a Chio mentre, spinta la sua nave avanti a tutte le altre, tentava scendere a terra a viva forza.

Ma a Plutarco più di Cabria gli importa Focione e tanto parla di Cabria quanto può parlare di Focione: da quello questi apprese l'arte della guerra e con quello fu partecipe di una splendida vittoria. Eccoci dunque alla famosa battaglia navale di Nasso: Secondo Diodoro (XV 34. 5) il comandante degli Spartani conducendo l'ala destra " *πρῶτος ἐνέβαλε ταῖς ἀντιτεταγμέναις τριήρεσιν ἐπὶ τοῦ λαίου κέρατος, ὧν ἡγεῖτο Κήδων ὁ Ἀθηναῖος* „; Cedone muore e tutte le sue navi sono o prese o messe in fuga; Cabria ristabilisce le sorti della battaglia *μέρος*

τῶν περὶ αὐτὸν νεῶν ἐκπέμψας e ottiene vittoria. E Plutarco? ecco: (c. 6) " *τοῦ... εὐωνύμου κέρως* (Cabria) *ἀπέδωκεν αὐτῷ* (à Focione) *τὴν ἡγεμονίαν, καθ' ὃ καὶ τὴν μάχην ὀξεῖαν εἶχεν ὁ ἀγών* „ e aggiunge poi " *καὶ κρίσιν ἐποίησε ταχεῖαν.* „ Chi stava dunque all'ala sinistra Cedone o Focione? sarebbe ammissibile l'opinione che Plutarco abbia voluto correggere Diodoro come suole spesso riprendere altri storici? Certamente non si può ammettere uno scambio di nomi per una svista: Diodoro non parla di Focione, Plutarco non di Cedone; tutti e due poi mettono all'ala sinistra la *μάχην ὀξεῖαν*. Il Kraner [1]) dice: " A Plutarcho autem mire recedit Diod. qui sinistrum cornu non Phocionem, sed *Κήδωνα* duxisse ait, quem fusum cum suis et interfectum narrat. Wessel " frustra, inquit, haec alibi quaeres „. Eppure io dico che qui non si tratta nè di correzione, nè di svista e nè di contraddizione; e, ben lungi dal Kraner e dal Wessel, non solo affermo che si può benissimo conciliare le narrazioni dei due scrittori, ma aggiungo che una spiega l'altra. Ecco ciò che io propongo: Focione dovette essere il comandante delle navi che vennero all'ala sinistra per soccorrerla e che " *κρίσιν ἐποίησε ταχεῖαν:* „ Non è vero che Diodoro dice che Cabria manda alcune delle navi " *περὶ αὐτόν*? „ e chi è il condottiero di queste navi d'aiuto? tace egli; eppure necessariamente vi doveva essere e questi non doveva essere Cabria [2]),

1) Vita Phocionis c. 6. nota 14.

2) Il Curtius nella sua Storia Greca parlando della battaglia di Nasso dice che Pollide assaltò con buon successo l'ala sinistra degli Ateniesi finchè *accorse Cabria col nerbo della flotta* ed aiutato gagliardamente dal giovane Focione che comandava in secondo luogo, mandò a picco oltre la metà delle navi nemiche etc. Ma forse lo storico sbaglia e la prova è data dalle stesse fonti alle quali egli si appoggia: Senofonte "Elleniche „ V, 4, 61 dice " *οἱ Ἀθηναῖοι... ναυμαχήσαντες πρὸς τὸν Πόλλιν, Χαβρίου ἡγουμένου, νικῶσι τῇ ναυμαχίᾳ;* „ e io appunto credo che sia stata questa brevissima narrazione di Senofonte a metter fuori di strada il Curtius: è vero che Senofonte dice che gli Ateniesi combatterono contro Pollide, *Χαβρίου ἡγουμένου*, e da Diodoro XV 36 sappiamo che Pollide fece impeto con l'ala destra contro la sinistra ateniese onde parrebbe che lo storico greco desse perfettamente ragione a quella narrazione storica del Curtius; ma considerando attentamente il breve racconto di Senofonte, anzi, diro meglio, avendo riguardo alla brevità di quello, rileviamo che Senofonte ha voluto accen-

perchè secondo Diodoro stesso “ *Χαβρίας πέμπει,* „ e chi è dunque? Può far maraviglia che lo *storico* Diodoro mentre narra lo scompiglio e la fuga dell'ala sinistra e la morte del comandante taccia il nome di colui che veniva in aiuto perchè mandato dal supremo condottiero, da Cabria, per la vista tattica e decisione solo del quale fu ottenuta la vittoria? e per che, per contrario, doveva il *biografo* Plutarco parlare dell'ordine di battaglia, dell'assalto della destra spartana, della fuga della sinistra ateniese e della morte di quel tal comandante? Plutarco che aveva sempre davanti il suo scopo non poteva tollerare di far così poco onore al suo personaggio: egli che non mira che a Focione tutto trascura e solo ci porta alla seconda fase della battaglia, alla lotta decisiva tra gli Ateniesi, quelli condotti da Focione, e gli Spartani. Plutarco poi nella sua narrazione non contraddice punto alla verità del fatto: non fa che un giuoco di parole, non esagerando ma mettendo quanto più è possibile in evidenza i fatti e la persona: “ *τοῦ εὐωνύμου κέρως ἀπέδωκεν αὐτῷ τὴν ἡγεμονίαν,* „ egli dice; in fatti della prima ala sinistra nulla più restava, morto il comandante e sbaragliate le navi; erano le navi d'aiuto che prendevano il posto dell'ala sinistra e che riuscirono poi a vincere gli Spartani, e appunto non è errato, sebbene non scrupolosamente esatto, il dire che l'ala sinistra riuscì vincitrice. “ *Καὶ κρίσιν ἐποίησε ταχεῖαν* „

nare complessivamente all'intiera battaglia di Nasso combattuta dalle due flotte ateniese e spartana che egli ci addita mostrandoci solo i loro due condottieri: Cabria e Pollide, quali rappresentanti di quelle. Se poi Senofonte dice che “ gli Ateniesi, condottiero Cabria, combattendo contro Pollide vincono, „ luogo che fu interpretato tanto letteralmente, dobbiamo bene avvertire che è Senofonte che dice così, quel Senofonte che da più che Spartano e con quella parzialità che sempre lo distingue ci vuol dire che gli Ateniesi condotti da un Cabria hanno saputo vincere un Pollide non già gli Spartani. Per narrazioni di sconfitte spartane non è certo l'autore da consultarsi Senofonte. Lo stesso storico Curtius che poi cita come fonte Diodoro al XV 35 pare che non abbia avvertito la descrizione della battaglia al XV, 36 e precisamente le parole in essa narrazione “ *Ἃ δὴ κατιδὼν ὁ Χαβρίας, καὶ μέρος τῶν περὶ αὐτὸν νεῶν ἐκπέμψας....,* „ considerando le quali parole non si poteva assolutamente dire che “ Cabria accorse etc. „ in vece, non osservate quelle, vieppiù si doveva affermarsi nella interpretazione di Senofonte dalle proposizioni seguenti: “ *ἐβοήθησε τοῖς*

soggiunge poi; e questo non solo è vero ma anche esattissimo, col quale aggettivo " *ταχεῖαν* „ chiaramente Plutarco dà a vedere che egli non cura e non narra che il secondo periodo della battaglia, la lotta decisiva. Non v'è dunque contrasto tra

πιεζομένοις καὶ τὴν ἧτταν τῶν ἰδίων διωρθώσατο „ il soggetto dei quali verbi è *Χαβρίας;* ma io in vece per esse faccio l'osservazione già fatta per le parole di Senofonte: non è forse Cabria il supremo comandante? e non si riferiscono sempre al supremo comandante tutte le azioni di battaglia, anche quelle nelle quali non vi agisce personalmente? onde Diodoro dopo d'aver detto, parlando di Cabria, " *μέρος τῶν περὶ αὐτὸν νεῶν ἐκπέμψας* „ ben giustamente poteva dire " *ἐβοήθησε* „ e " *τὴν ἧτταν διωρθώσατο* „ Ma poi Diodoro ancora continua: " *αὐτός* (Cabria) *δ' ἔχων τὸ κράτιστον τοῦ στόλου καὶ γενναίως αγονισάμενος, πολλὰς μὲν τριήρεις διέφθειρεν οὐκ ὀλίγας δ' αἰχμαλώτους ἔλαβε* dove nemmen qui Diodoro ci dice che " Cabria accorse „ mentre ci fa rilevare apertamente che qui è davvero Cabria in persona che comanda, che guida la sua flotta alla vittoria, che affonda navi spartane che fa non pochi prigionieri *δ'ἔχων τὸ κράτιστον τοῦ στόλου* che è ben diverso dal *μέρος τῶν περὶ αὐτὸν νεῶν* che egli ha già spedito alla sinistra ateniese; e questo successo egli l'ottiene restando con le altre sue navi al posto dov'era. Oltre le stesse fonti nega l'affermazione del Curtius anche una semplice osservazione d'arte militare tattica: accorrendo in fatti Cabria col nerbo della flotta alla sua sinistra e vincendo ivi, poteva mai dirsi interamente vincitore? poteva aver affondato oltre metà delle navi nemiche se ancora restava tutto il centro e la sinistra spartana? e questi due reparti della flotta nemica, se Cabria fosse partito col nerbo dei suoi, cioè col centro, non avrebbero addirittura schiacciato l'isolato reparto dell'ala destra ateniese? Uno storico potrà fare questo errore di tattica, un Cabria no. Onde questa io credo la disposizione della battaglia: le navi mandate da Cabria in aiuto di quello sbaragliate e con quelle unitesi vincono la destra spartana; " *Χαβρίας δ' ἔχων τὸ κράτιστον τοῦ στόλου* „ che è appunto da tradurre: " col nerbo della flotta „ cioè col centro e con la destra ateniese contro il centro e la sinistra spartana, " *γενναίως ἀγωνισάμενος πολλὰς μὲν τριήρεις διέφθειρεν οὐκ ὀλίγας δ' αἰχμαλότους ἔλαβε* „ comprendendo nel numero di queste navi affondate e dei prigionieri fatti quelle navi che avevano affondato e quei prigienieri che avevan preso quelli che alla sinistra erano accorsi, che ivi avevano combattuto e avevano vinto in nome di Cabria.

Demostene, pure citato dal Curtius, nell'oraz. *Πρὸς Λεπτίνην* 77 dice (Cabria) *ἐνίκησε τοίνυν Λακεδαιμονίους ναυμαχίᾳ;* „ ebbene anche per qui è da dire quello che si è detto altrove: non fu in fatti Cabria che vinse la battaglia? o è proprio necessario per iscusare questo *ἐνίκησε* voler cacciare Cabria in persona a sconfiggere l'ala destra spartana sostenendo la sinistra ateniese?

Ebbe torto dunque a mio giudizio il Curtius di essersi forse attenuto troppo scrupolosamente alla traduzione letterale del " *Χαβρίου ἡγουμένου* „ di Senofonte, all' " *ἐβοήθησε* „ e all' " *ἧττάν διωρθώσατο* „ e per naturale conseguenza al " *τριήρεις διέφθειρεν* „ e all' " *αἰχμαλώτους ἔλαβε* „ di Diodoro e all' " *ἐνίκησε* „ di Demostene dandone una letterale ma falsa interpretazione; e in fine, di non aver osservato il " *μέρος τῶν περὶ αὐτὸν νεῶν ἐκπέμψας* „ contrapposto all' " *αὐτὸς δ'ἔχων τὸ κράτιστον τοῦ στόλου* „.

Plutarco e Diodoro, sua guida, non v' è che differenza di intenti onde hanno esposto in modo diverso un fatto unico e ricavato fors' anche da medesimi autori.

Diodoro (XVI 74) accenna brevissimamente alle imprese di Focione nell' Eubea; ebbene a Plutarco appena bastano per narrarci quelle due capi (12, 13).

Filippo, dice Plutarco (14), s' avvia verso l' Ellesponto con tutte le sue truppe per impadronirsi del Chersoneso, di Perinto e di Bisanzio, e qui è invece Diodoro che deve dilungarsi: egli ci fa persino (XVI 75, 76, 77) la descrizione di quegli assedî; ma mentre egli poi ci dice semplicemente che tra gli altri popoli vi furono anche gli Ateniesi che mandarono aiuti ai Bisantini e per ciò Filippo recedette dall' impresa, Plutarco avverte che viene mandato dagli Ateniesi prima Carete il quale resosi odioso agli alleati fu sostituito poi per decreto da Focione dal quale Filippo è respinto.

Diodoro (XVII 15) accenna alla domanda fatta da Alessandro per avere in suo potere gli oratori ateniesi. Focione è colui che dà il consiglio di ubbidire ad Alessandro, cioè di consegnare gli oratori, e per persuadere gli Ateniesi al suo parere dice che gli oratori dovrebbero imitare coloro che per la patria si sacrificarono spontaneamente e che è una viltà fuggire la morte quando è richiesta per la salute della patria. Secondo Plutarco (17), Focione sarebbe pronto a sacrificare l' amico suo Nicocle ed egli stesso si terrebbe felice di morire per la patria.

Plutarco il quale vuole che il suo Focione faccia sempre la bella figura tace il giudizio dell' assemblea; ma Diodoro in vece mostra la disapprovazione degli Ateniesi tutti al consiglio di Focione e già fin da principio di questa narrazione Diodoro con fine sarcasmo dice: " *Φωκίων μὲν ὁ χρηστὸς,* " si osservi bene la posizione attributiva dell' aggettivo *χρηστός* come ci svela qui il pensiero dello scrittore, il quale ha poi aggiunto, forse sogghignando, " *ἀντιπολιτευόμενος* " pensando certamente

a Teopompo [1]) dal quale questo verbo si riferisce a chi lotta in politica per l'ambizione, " *ἀντιπολιτευόμενος τοῖς περὶ τὸν Δημοσθένην ἔφη δεῖν τοὺς ἐξαιτουμένους τὸν θάνατον ἑκουσίως ὑπομεῖναι. Ὁ δὲ δῆμος τοῦτον μὲν τοῖς θορύβοις ἐξέβαλε* „. È ben naturale che questo doveva scottare a Plutarco; ed eccolo acconciare la narrazione in altra maniera: Diodoro dice che fu Demade quegli che seppe persuadere Alessandro a perdonare agli oratori e al popolo; e Plutarco? " *λέγεται,* „ egli dice, che belle scappatoie, " che Alessandro accettasse solo l'altro plebiscito, „ si capisce bene, quello di Focione, " non appena seppe dai vecchi che lo circondavano che quest'uomo aveva destato grande ammirazione nel padre suo Filippo; „ ma quale fu questa proposta di Focione? dovremmo domandarci; ma che fece dire or ora Plutarco da Focione? " *Εἰς τοιαῦτα τὴν πόλιν οὗτοι παραγηόχασιν* „ dice Focione per bocca del biografo, " *ὥστ' ἔγωγε κἂν Νικοκλέα τις τοῦτον ἐξαιτῇ, διδόναι κελεύσω. Τὸ μὲν, γὰρ αὐτὸς ὑπὲρ ὑμῶν ἁπάντων ἀποθανεῖν, εὐτυχίαν ἂν ἐμαυτοῦ θείμην. Ἐλεῶ δὲ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ τοὺς ἐκ Θηβῶν δεῦρο πεφευγότας. Ἀρκεῖ δὲ τὰς Θήβας κλαίειν τοῖς Ἕλλησι* „. Quell'è, che quando qui Plutarco vide che avrebbe dovuto scrivere: " *ὁ δὲ δῆμος τοῦτον μὲν τοῖς θορύβοις ἐξέβαλε,* „ che avrebbe, dico, dovuto parlare di quelle sonore fischiate che il *Φωκίων ὁ χρηστός* si sarebbe pur meritato, bada di non trovarla quella fonte che gli porti quelle parole e in fretta, in fretta con passaggio poco naturale fa soggiungere a Focione: " *Διὸ βέλτιόν ἐστιν ὑπὲρ ἀμφοῖν πείθειν καὶ παραιτεῖσθαι τοὺς κρατοῦντας, ἢ μάχεσθαι* „.

Nè poteva Plutarco passar sotto silenzio la venuta in Atene di Arpalo. È questa la prova di paragone di fronte agli altri uomini politici dell'onestà di Focione, il " *μόνον ἄνδρα καλὸν καὶ ἀγαθόν* „ e nella quale s'offusca la gloria del grande Demostene, dell'onnipotente oratore. Diodoro XVII 108 parla del-

1) Müller fragm. hist. gr. Teopompo fr. 98.

l'abuso che fece Arpalo del denaro pubblico e della sua lussuria durante la sua residenza in Babilonia così che poi, temendo Alessandro, asportando 5000 talenti fuggì dall'Asia nell'Attica con circa 6000 mercenarî che lasciò al capo Tenaro ed egli venne ad Atene. Accenna che essendo stato richiesto da Antipatro agli Ateniesi, lo stesso Arpalo " *πολλὰ χρήματα διαδοὺς τοῖς ὑπὲρ αὐτοῦ δημηγοροῦσι ῥήτορσι διέδρα καὶ κατῆρεν εἰς Ταίναρον* „ e quindi segue la notizia della sua morte. Nè omette Diodoro l'érezione del mónumento per Pitonice: " *μεταλλάξασαν ἔταψε πολυτελῶς καὶ τάφον κατὰ τὴν 'Αττικὴν κατεσκεύασε πολυδάπανον* „; e Plutarco pure (21, 22) ci parla della corruzione *τῶν εἰωθότων ἀπὸ τοῦ βήματος*, della offerta che fa Arpalo a Focione, del conseguente rifiuto e della minaccia che gli fa questi " *εἰ μὴ παύσεται διαφθείρων τὴν πόλιν* „; per mostrarci poi più chiaramente l'inconcussa onestà di Focione, dice che per sospetto di corruzione fu citato in giudizio anche Caricle suo genero e che pure egli non lo volle difendere. Il processo fondavasi su questo sospetto: " alla defunta etera Pitonice Arpalo volendo erigere un sontuoso monumento ne affidò la cura a Caricle. Esiste ancora, dice Plutarco, questo monumento sulla strada che da Atene va ad Eleusina, nè lo stimano 30 talenti, la somma che Arpalo pagò a Caricle „.

Veniamo ora alla grave lotta nella quale per breve tempo poterono sperare i Greci di ricuperare la libertà. Non v'ha dubbio che da Plutarco al capo 23 si alluda alla guerra lamiaca: " *ὡς δέ φέρων ἐνέσεισεν ὁ Λεωσθένης τὴν πόλιν εἰς τὸν Ἑλληνικὸν πόλεμον* etc.; „ e secondo Diodoro XVIII 9 è appunto Leostene che per gli apparecchi a tutto provvede, che eccita gli Elleni e che agli Elleni richiede aiuti per la causa comune: " *παρεκάλει τῆς αὐτονομίας αντέχεσθαι καὶ τῆς τῶν Μακεδόνων δεσποτείας ἐλευθερῶσαι τὴν Ἑλλάδα* „. Al XVIII 11 Diodoro fa anche l'elenco di tutti i popoli che vi concorsero, pochi solo, e tra questi i Beoti non risposero.

Solo tra tutti gli Ateniesi il vecchio aristocratico Focione tenta di opporsi a quell'impresa (Plutarco 23) e, schernito da Leostene e da tutti, egli a tutti risponde per le rime: trova egli da ridire sulla forma delle navi e fa tristi presagi, " *μήτε χρήματα τῆς πόλεως ἕτερα μήτε ναῦς μήτε ὁπλίτας ἐχούσης* " e ribatte ad Iperide che solo si potrà prendere le armi quando i giovani cominceranno a mantenere l'ordine, i ricchi a contribuire e gli oratori a non rubare dell'erario. Diodoro (XVIII 10) dice appunto: " *Ὁ δὲ δῆμος τῶν Ἀθηναίων τῶν μὲν κτηματικῶν συμβουλευόντων τὴν ἡσυχίαν ἄγειν, τῶν δὲ δημοκόπων ἀνασειόντων τὰ πλήθη* etc. " e il giudizio che il *biografo* Plutarco ha attribuito, come abbiamo visto ora riguardo all'opportunità della guerra, a Focione, lo *storico* Diodoro l'attribuisce ad alcuni popoli della Grecia: " *Κυρωθέντος δὲ τοῦ ψηφίσματος προχειρότερον ἢ συνέφερεν, οἱ μὲν συνέσει διαφέροντες τῶν Ἑλλήνων ἔφασαν τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων τὰ μέν πρός εὐδοξίαν εὖ βεβουλεῦσθαι, τοῦ δὲ συμφέροντος διημαρτηκέναι· προεξανίστασθαι γὰρ αὐτὸν τῶν καιρῶν, καὶ πρὸς ἀνικήτους καὶ μεγάλας δυνάμεις ἐπιβάλλεσθαι διακινδυνεύειν, μηδεμιᾶς ἀνάγκης κατεπειγούσης, καὶ φρονήσει δοκοῦντα διαφέρειν μηδὲ ταῖς περιβοήτοις τῶν Θηβαίων συμφοραῖς νενουθετῆσθαι.*

Leostene ben presto, vinti i Beoti e rinchiuso Antipatro in Lamia divenne famoso (Plutarco 23); e anche Diodoro (XVIII 12) così racconta, aggiungendovi molti particolari e in fine ci narra la morte di Leostene cui subentra nel comando Antifilo, insigne per la perspicacia strategica e per il valore (XVIII 13).

Plutarco (25) dopo d'aver parlato della battaglia, nè mancano i soliti particolari aneddotici, nella quale fu vinto presso Ramnunte da Focione Micione, fatti che Diodoro trascura, dice così: " *τὶ δὲ Ἑλληνικὸν ἐν Θετταλίᾳ στράτευμα συμμίξαντος Ἀντιπάτρῳ Λεοννάτου καὶ τῶν ἐξ Ἀσίας Μακεδόνων, ἐνίκα μαχόμενον· καὶ Λεοννάτος ἔπεσεν, ἡγουμένου τῆς μὲν φάλαγγος Ἀντιφίλου, τῶν δὲ ἱππέων τοῦ Θεσσαλοῦ Μένωνος.* "

Ma vediamo Diodoro (XVIII. 14): Leonnato, richiesto da Antipatro per aiuti, si partì dall'Ellesponto ed entrò in Macedonia *προσελάβετο πολλοὺς στρατιώτας Μακεδόνας* (cfr. Plut.: *συμμίξαντος Ἀντιπάτρῳ Λεοννάτου καὶ τῶν ἐξ Ἀσίας Μακεδόνων*) e venne Leonnato per la Tessaglia contro il nemico. Ma i Greci l'assalgono prima che si congiunga con Antipatro. La battaglia equestre fu combattuta lungamente ma poi i Tessali ottennero vittoria; lo stesso Leonnato cadde tra i combattenti. Dopo questa vittoria, *Μένωνος ἱππαρχοῦντος τοῦ Θετταλοῦ*, i Greci piantarono un trofeo. Come Plutarco dice *τὸ δὲ Ἑλληνικὸν στράτευμα* così Diodoro non parla in questo luogo che di *Ἕλληνες*. Del resto Diodoro ben più esatto del biografo sa evitare l'inesattezza di questo, così in fatti continua: " nel giorno seguente Antipatro col suo esercito si mosse e si congiunse coi vinti Egli riconoscendo i Tessali a lui superiori per la cavalleria va per luoghi accidentati e sopra alture e s'allontana, *Ἀντίφιλος δέ ὁ τῶν Ἑλλήνων στρατηγὸς ἐπιφανεῖ μάχῃ νικήσας τοὺς Μακεδόνας, ἐφήδρευε περὶ Θετταλίαν* ". E con ciò appunto si manifesta la fretta che ebbe Plutarco nel ricavare il fatto: perchè mentre Diodoro dice che Leonnato venne per unirsi ad Antipatro, ma che i Greci non gli lasciarono il tempo e che Antipatro dopo la disfatta di Leonnato si ritirò insieme con gli avanzi dell'esercito sconfitto; Plutarco in vece fa apparire la vittoria " *ἐπιφανεστέρα*, " parlando della congiunzione dei due eserciti contro quello degli Elleni mentre poi al capo seguente parlando della sconfitta degli Elleni a Cranone dirà:... " *Κρατέρου διαβάντος ἐξ Ἀσίας μετὰ πολλῆς δυνάμεως, καὶ γενομένης πάλιν ἐν Κράνωνι παρατάξεως, ἡττήθησαν μὲν οἱ Ἕλληνες* ". Diodoro (XVIII 16) dice che Cratero venne dalla Cilicia per aiutare Antipatro e questi, riuniti i due eserciti e assuntosene il supremo comando, si stabilì presso il fiume Peneo. Segue poi la rappresentazione dell'esercito collegato ben più numeroso di quello degli *Ἕλληνες* (XVIII 17) ridotti ormai a pochi; pure nella battaglia la vittoria *ῥέπει πρὸς τοὺς Μακε-*

δόνας. Ἀπέθανον δ' ἐν τῇ μάχῃ τῶν μὲν Ἑλλήνων πλείους τῶν πεντακοσίων τῶν δὲ Μακεδόνων ἑκατὸν καὶ τριάκοντα; si noti bene quel verbo *ῥέπει,* onde ben a ragione Plutarco potrà dire per la battaglia di Cranone *οὔτε μεγάλην ἧτταν, οὔτε πολλῶν πεσόντων.*

Passiamo ora alle conseguenze di quella guerra così funesta ai Greci. Plutarco (26) dice: " *Ἀπειθείᾳ πρὸς τοὺς ἄρχοντας, ἐπιεικεῖς καὶ νέους ὄντας, καὶ ἅμα τὰς πόλεις αὐτῶν πειρῶντος Ἀντιπάτρου, διαῤῥυέντες, αἴσχιστα προήκαντο τὴν ἐλευθερίαν,* " Diodoro dice appunto che le città greche costernate, abbandonato ogni pensiero di resistenza, richiesero, come voleva Antipatro, separatamente la pace e a tutte Antipatro mostrandosi equo e benignio la concesse. Non però gli Etoli e gli Ateniesi, sebbene " *συμμάχων ὄντες ἔρεμοι,* " lasciano il pensiero della resistenza. Ma,

" *εὐθὺς ἐπὶ τὰς Ἀθήνας ἄγοντος τοῦ Ἀντιπάτρου τὴν δύναμιν* " (Plut. 26).	" *Ἀντίπατρος.... ἤγαγε τὴν δύναμιν πᾶσαν ἐπὶ τοὺς Ἀθηναίους.* " (Diod. XVIII 18).

anche gli Ateniesi sono costretti a cedere. Demade (Plut. 26) che non aveva potuto pagare nemmeno una parte della somma impostagli, *ἡλώκει γὰρ ἑπτὰ γραφὰς παρανόμων καὶ γεγονὼς ἄτιμος, ἐξείργετο τοῦ λέγειν,* ma allora gli venne concessa la facoltà di parlare in pubblico e propose un decreto, di mandare cioè ambasciatori con piena autorità a chiedere la pace ad Antipatro. Il popolo ha solo fede in Focione che, stabilito il decreto, viene mandato ad Antipatro; e Demade? è naturalissimo, Plutarco lo tace (vedremo in vece Diodoro). Focione si presenta all'arbitro ormai delle sorti della Grecia; malamente l'accoglie Cratero, ma Antipatro, prendendogli la mano dice: a Focione si deve concedere quello che ha chiesto; poi Plutarco aggiunge " *περὶ δὲ τῶν ἄλλων* (Antipatro) *ἐκέλευσεν αὐτοῖς ἐπιτρέπειν τοὺς Ἀθηναίους, ὥσπερ ἐν Λαμίᾳ Λεωσθένει ἐκεῖνον.* " E Diodoro? egli dice (XVIII 18): tutti gli Ateniesi favorevoli a Demade

gridano che a costui si deve affidare la legazione per trattare con Antipatro della pace; ma Demade non si presenta all'adunanza, " *ἦν γὰρ τρὶς ἡλωκὼς παρανόμων, καὶ δὶα τοῦτο γεγονὼς ἄτιμος καὶ κωλυόμενος ὑπὸ τῶν νόμων συμβουλεύειν.* Il popolo rimette Demade nell'integrità della sua fama *παραχρῆμ' ἐξεπέμφθη πρεσβευτὴς μετὰ Φωκίωνος καὶ τινων ἑτέρων.* Agli ambasciatori ateniesi Antipatro risponde " *ὡς ἄλλως οὐ μὴ συλλύσηται τὸν πρὸς 'Αθηναίους πόλεμον ἐὰν μὴ τὰ καθ' ἑαυτοὺς ἐπιτρέψωσιν αὐτῷ· καὶ γὰρ ἐκείνους συγκλείσαντας εἰς Λαμίαν τὸν 'Αντίπατρον τὰς αὐτὰς ἀποκρίσεις πεποιῆσθαι.* „ Se non si considera la maggior concisione di Plutarco, e davvero che non è da tenerne conto perchè spiegabile, quale differenza tra i due scrittori? Anche i patti dettati da Antipatro secondo Plutarco (27, 28) accordano quasi completamente con quelli del testo di Diodoro (XVIII 18). " Così gli Ateniesi, continua Diodoro, trattati con clemenza, ricuperarono la pace, attesero alla coltivazione dei loro campi e in breve più che mai accrebbero le loro ricchezze; „ e Plutarco (28) chiama appunto Menillo, il comandante della guarnigione, " *τῶν ἐπιεικῶν τινα* „ e poi aggiunge " *ἡ μέν οὖν φρουρὰ διὰ Μένυλλον οὐδὲν ἠνίασε τοὺς ἀνθρώπους.* „

Plutarco che da principio pare che non si occupi d'altri che di Focione ora, prima di venire a parlare del giudizio e della condanna di costui vuole che il lettore sappia che gli avversarî politici di lui sono miseramente periti; vorrà poi dare al lettore la sodisfazione del far conoscere la trista fine degli accusatori di Focione stesso. Ora viene la volta di Demade. La narrazione che Plutarco fa (30) della uccisione di Demade e del figlio suo, trova riscontro con quella di Diodoro (XVIII 48): Dall'uno e dall'altro si parla della malattia di Antipatro; della missione di Demade col figlio Demea ad Antipatro perchè tolga da Atene il presidio; dell'uccisione di Demade e di Demea per cagione della lettera dell'oratore, nella quale questi manifestava il suo malanimo contro Antipatro e il pensiero del tradimento.

Dice Plutarco che il sangue di Demea spruzzò il petto del padre, tanto questi gli era vicino; e Diodoro dice che furono condotti *εἴς τι οἴχημα* e ivi sgozzati. Antipatro (Diodoro XVIII 48) vicino a morte

“ *ἀπέδειξεν ἐπιμελητὴν τῶν βασιλέων Πολυσπέρχοντα καὶ στρατηγὸν αὐτοκράτορα... τὸν δὲ υἱὸν Κάσανδρον χιλίαρχον καὶ δευτερεύοντα κατὰ τὴν*	“ *Ἀντίπατρος ἀποδείξας πολυσπέρχοντα στρατηγὸν, Κάσανδρον δὲ χιλίαρχον...* „ *(Plut. 31).*

ἐξουσίαν. Ma Casandro s'accorda con gli amici suoi per impadronirsi del supremo comando, rinnova egli stesso l'alleanza con Tolomeo e sollecita capitani e città a unirsi con lui e finalmente manda Nicanore a impadronirsi di Munichia. Ma Polisperconte, ormai d'accordo coi suoi fautori, determinò di concedere la libertà alle città greche, prevedendo la guerra che avrebbe avuto da sostenere con Casandro; al capo 56 poi Diodoro ci dà il testo di tale decreto. Plutarco (31) segue lo storico modificando, si capisce, i fatti particolari, quelli appunto che riguardano il principio e la cagione della disgrazia di Focione; questa somiglianza nei due scrittori l'ha avvertita anche il Kraner il quale nella nota che fa al capo 32 alle parole “ *κατὰπολιτευόμενος τὸν Κάσανδρον ἔπεμψεν ἐπιστολὴν* „ dice: “ Fuse hanc rem eaque ipsa quae ad graecas civitates perscripsit Polyspercon, exponit Diodor. XVIII 55-57. „

Ma ecco che ci avviamo alla conclusione:

“ *ἧκεν ὁ Πολυσπέρχοντος υἱὸς μετὰ δυνάμεως εἰς τὴν Ἀττικήν. Οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι διέλαβον αὐτὸν ἥκειν ἀποκαταστήσοντα τῷ δήμῳ τήν τε Μουνιχίαν καὶ τὸν Πειραιᾶ, τὸ δὲ ἀληθὲς οὐχ οὕτως εἶχεν.* „ *(Diod. XVIII 65).*	“ *Ἀλέξανδρος δὲ ὁ Πολυσπέρχοντος υἱὸς ἧκε μετὰ δυνάμεως λόγῳ μὲν ἐπὶ τὸν Νικάνορα τοῖς ἐν ἄστει βοηθήσων, ἔργῳ δὲ τὴν πόλιν, εἰ δύναιτο, καταληψόμενος αὐτὴν ἑαυτῇ περιπετῆ γενομένην.* „ *(Plut. 33).*

Si tiene allora in Atene (Plut. 33) un'adunanza che è una

accozzaglia di gente e si priva del comando Focione e tutti quanti del suo partito e li si accusa di tradimento; Focione e i suoi compagni di sventura si rifugiano da Polisperconte. Ma intanto da Atene viene mandata un' ambascieria allo stesso Polisperconte per accusare Focione. Diodoro (XVIII 66) dice che quelli che furono condannati, compreso Focione, andarono da Alessandro; questi li ricevette benignamente e li mandò dal padre munendoli di una lettera affinchè nulla di male avessero da soffrire; ma intanto il popolo ateniese mandò un' ambascieria a Polisperconte per accusare Focione e chiedere la liberazione di Munichia. Ed ora Plutarco passa a narrare tutti i particolari dell' abboccamento di Focione e della legazione con Polisperconte; questi rimanda ad Atene ben custoditi Focione e i compagni di lui su carri per il Ceramico al teatro perchè di loro giudichino gli Ateniesi. Viene indetta l' adunanza alla quale, come nell' antecedente, tutti vi possono convenire e si comincia il giudizio. Diodoro pure narra questo (68) ma più concisamente. Il capo d' accusa che seguita ci è fatto conoscere da Plutarco per mezzo degli " *ἀνακραγόντων βάλλειν τοὺς ὀλιγαρχικοὺς καὶ μισοδήμους* „ e così per mezzo di discorsi diretti il biografo ci fa assistere a un vero processo. Focione, secondo il suo diritto, parla in sua difesa ma la voce sua è coperta dalle voci del popolo; prega che al meno siano risparmiati gli altri, ma gli vien risposto dai più vicini che l' intendono: " muoiano perchè sono tuoi amici. „

" *Ἐγὼ μέν, εἶπεν* (Focione), *ἀδικεῖν ὁμολογῶ, καὶ θανάτου τιμῶμαι τὰ πεπολιτευμένα ἐμαυτῷ· τούτους δέ, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, διὰ τί ἀποκτενεῖτε, μηδὲν ἀδικοῦντας;* „ (*Plut.* 34).	" *Ὁ Φωκίων ἀνεβόησε δεόμενος αὐτοῦ καταψηφίσασθαι τὸν θάνατον τῶνδ' ἄλλων φείδεσθαι* „ (*Diod.* XVIII 67).

E qui Plutarco appunto non fa che tradurre la narrazione di Diodoro in una rappresentazione vera e propria. La con-

danna è decretata. I condannati vengono trascinati alla prigione tra gli scherni e gli insulti della plebaglia e tra poco berranno la loro morte. Plutarco ancor continua a dimostrare la magnanimità di Focione. Raggiunto l'estremo, per l'inestinguibile, fin che arde, odio del popolo

" *ἔδοξε καὶ τὸ σῶμα τοῦ Φωκίωνος ἐξορίσαι, καὶ μηδὲ πῦρ ἐναῦσαι μηδένα πρὸς τὴν τάφην Ἀθηναίων.* " (*Plut. 37*).	" *ἐῤῥίφησαν* (quanto è più efficace) *ἄταφοι πάντες ἐκ τῶν τῆς Ἀττικῆς ὅρων.* " (*Diod. XVIII 67*).

E in fine Plutarco compirà la sua biografia con l'esclamare, " *Ἀλλὰ τὰ μὲν περὶ Φωκίωνα πραχθέντα τῶν περὶ Σωκράτην πάλιν ἀνέμνησε τοὺς Ἕλλενας, ὡς ὁμοιοτάτης ἐκείνης τῆς ἁμαρτίας ταύτῃ καὶ δυστυχίας τῇ πόλει γενομένης* " dopo che già Diodoro aveva compiuto il suo racconto così solennemente: " *ὁ μὲν οὖν Φωκίων καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ διαβληθέντες τοιαύτην ἔσχον τὴν τοῦ βίου καταστροφήν.* "

Adunque dai confronti fatti tra i due scrittori e per quanto venni di mano in mano accennando non a torto io già potei dire che Diodoro deve aver servito di guida alla biografia di Focione. In oltre, in Diodoro vengono citati autori consultati o al meno non isconosciuti dallo stesso Plutarco; per esempio: il nostro biografo cita Teopompo ben 25 volte, Ieronimo non meno di 15, Duride non meno di 13 [1]); identico, come ora ho dimostrato, è l'ordine dei fatti e spesso si può fare dei confronti di parole, di frasi.

Mi si potrebbe forse chiedere perchè Diodoro non viene mai citato da Plutarco, generandosi così il dubbio che Diodoro non sia stato da Plutarco neanche conosciuto oltrecchè non gli sia stato utile. Ma forse un biografo è tenuto a citare tutti gli autori dei quali si giova? e forse Plutarco osserva ciò con gli altri? E poi, non ho detto che Diodoro sia una delle fonti di

1) Diod. cita Teopompo XVI 3, Ieronimo XVIII 42, Duride XV 60.

Plutarco nella vita di Focione chè questo anzi si deve negare: Diodoro compendia quanto ha ricavato dalle fonti alle quali ricorse anche il biografo, come appare dalle citazioni stesse nelle vite di Focione, di Demostene, di Alessandro; in fatti quella succinta narrazione storica come poteva servire a questa minuziosa trattazione biografica? Per ciò quando Plutarco s'è servito di Diodoro, e il fatto è che si possono stabilire confronti, non v'era bisogno che adducesse per testimonianza il nome di Diodoro, perchè a Plutarco, come già avvertii, preme solo che il lettore creda quello che esclusivamente riguarda il personaggio di cui vien tessendo la vita o di qualunque altro che con questo ha stretto rapporto nel racconto; nei fatti generali che servivano per così dire ad inquadrare la figura di Focione, come la battaglia di Nasso, la guerra con Filippo e con Alessandro, la guerra con Antipatro e il supplizio di tutti quelli che furono considerati traditori della patria, non aveva bisogno di testimonianze di autori; e ben si scorge la fretta di sorvolarli quei fatti per correre agli accessorî che riguardano il solo Focione o chi ha con questo una certa relazione. È qui dove il nostro biografo doveva porre ogni suo studio per persuadere il lettore, non già in quei fatti che allo scrittore non servivano se non in quanto tenevano collegati i primi e che poteva ben presupporre noti a ognuno. Questo poi ancora aggiungo: sebbene Diodoro non è fonte ma guida è stato da me collocato qui accanto, sebbene in disparte, agli altri autori, prima perchè Plutarco, modellandosi su Diodoro, mostra di essersene anche giovato riportando perfino quasi identiche frasi, poi perchè quel racconto storico serviva a Plutarco come guida doppiamente sia cioè per l'ordine dei fatti, sia per le citazioni di autori che Diodoro appone ai suoi racconti.

Ognuno può sapere quanto numerosa sia la serie degli storici le cui opere, mentre potrebbero, direi quasi, formare una ricchissima biblioteca, non si raccolgono in frammenti che in pochi volumi.

Ma non solo dobbiamo fare considerazione degli storici per la ricerca delle fonti ma ben anche degli oratori, dei quali non meno dei primi il tempo ci invidiò gli scritti: i discorsi di questo o di quel personaggio, i fatti accessorî, le minuzie i pettegolezzi, diremmo infine, Plutarco li dovè ricavare dagli oratori più che dagli storici.

Ora, come procedere fra tanti alla scelta? Io credo che siano sopra tutti da considerare e, trovandosi nel dubbio, da preferire, gli autori citati da Plutarco stesso negli scritti che per l'argomento trattato hanno una certa relazione con quello della vita di Focione; e non solo questi, ma anche quelli citati da Diodoro, che infine sono gli stessi citati da Plutarco, non escludendo però che anche altri possano aver provveduto materia al nostro biografo.

Forse avrei dovuto fin da principio, là dove parlai della difficoltà di ricercare le fonti (pag. 9), avvertire che di qualche notizia che ci dà Plutarco non è già da ricercare l'origine in questo o in quello scrittore chè invano si cercherebbe o, anche pur trovato il riscontro, si dovrebbe dire che quella è frutto non già di una ricerca ma delle cognizioni generali che ognuno

possiede per gli studî anteriori: non ha forse ognuno di noi una erudizione, un più o men ricco corredo di cognizioni, di notizie? eppure di ciò noi stessi talora non saremmo capaci di determinare l'origine; ebbene, considerando ora Plutarco, se a questa dote, dirò così, naturale, della quale doveva essere arricchita la sua mente si aggiunge una precedente preparazione a scrivere le sue opere, e nessuno credo mi negherà questi studî anteriori che lo dovevan guidare nelle sue ricerche, potremo bene pensare quanto doveva essersi assimilato ormai in lui a formarne un eruditissimo storico. Leggansi oratori e storici; premetto pensatamente gli oratori; da chi, tra tanti che parlarono di Demade potè Plutarco ricavare la notizia: " *Δημάδης ὁ ῥήτωρ ἰσχύων μὲν ἐν ταῖς 'Αθήναις διὰ τὸ πρὸς χάριν πολιτεύεσθαι Μακεδόνων καὶ 'Αντιπάτρου, πολλὰ δὲ γράφειν καὶ λέγειν ἀναγκαζόμενος παρὰ τὸ ἀξίωμα τῆς πόλεως καὶ τὸ ἦθος* „? in vano cerchereste. Quanto al detto poi " *συγγνώμης ἄξιος εἶναι, πολιτευόμενος τὰ ναυάγια τῆς πόλεως* „ che Demade riferisce a sè, io non dubito di ricercarne l'origine negli scritti di Demade stesso. Abbastanza ci persuadono le orazioni di Eschine e con queste quelle di Demostene e degli altri oratori che fino a noi sono pervenute nelle quali accanto a triviali insulti e accuse che essi scagliavano contro gli altri trovano posto impudenti lodi e sfacciate apologie a sè stessi; onde, non sarebbe da meravigliarsi se io assegnassi il posto a quel vanto di Demade nella sua orazione *'Υπὲρ τῆς δωδεκαετίας* e precisamente dopo queste parole: " *ἐπιστὰς τοῖς πράγμασιν ἔγραψα τὴν εἰρήνην ὁμολογῶ.... Δισχιλίους.... αἰχμαλότους ἄνευ λύτρων καὶ χιλία πολιτῶν σώματα χωρὶς κήρυκος καὶ τὸν 'Ωρωπὸν ἄνευ πρεσβείας λαβὼν ὑμῖν ταῦτ' ἔγραψα.... ὡς δὲ πλησίον ἔστη τῆς 'Αττικῆς.... βοηθείας δ' οὐδαμόθεν ἦν ἐλπὶς ἔγραψα τὴν εἰρήνην. 'Ομολογῶ, καὶ φημὶ καλῶς καὶ συμφερόντως πεπραχέναι τοῦτο.* „ Suvvia mi pare che basti per credere che quella lode sia uscita da Demade stesso; e se Plutarco soggiunge poi: " *τοῦτο δ' εἰ καὶ τῷ ῥήματι*

θρασύτερον εἴρηται „ dice poi anche: “ *Δέχεται δὲ ὁ πολιτικὸς λόγος.... ὡς.... καὶ Δημάδης, τὰ ναυάγια λέγων πολιτεύεσθαι τῆς πόλεως.* „ [1])

Per i due versi Sofoclei citati vedasi “ Antigone „ v. 563.

Riguardo alle parole “ *ὥσπερ ἀμέλει τὸ ἡδὺ μενοεικὲς ὁ ποιητὴς κέκληκεν* „ del capo II vedasi i commenti del Kraner e del Reiske. Le osservazioni che il biografo fa nello stesso capo II riguardo al pericolo e alla difficoltà di parlare in pubblico sono proprio frutto del raziocinio d'ognuno derivato dallo studio delle storie e dalle osservazioni dirette sugli avvenimenti contemporanei; e in quanti scritti non troviamo queste osservazioni e da quanti, specialmente oratori, non è espresso questo timore e non sono accennate le tristi conseguenze? Nello stesso capo Plutarco esprime una cognizione scientifica che egli adduce come paragone: “ *Ὥσπερ οὖν τὸν ἥλιον οἱ μαθηματικοὶ λέγουσι μήτε τὴν αὐτὴν τῷ οὐρανῷ φερόμενον φορὰν, μήτε ἄντικρυς ἐναντίαν καὶ ἀντιβατικὴν, ἀλλὰ λοξῷ καὶ παρεγκεκλιμένῳ πορείας σχήματι χρώμενον ὑγρὰν καὶ εὐκαμπῆ καὶ περιελιττομένην ἕλικα ποιεῖν, ᾗ σώζεται πάντα καὶ λαμβάνει τὴν ἀρίστην κρᾶσιν* „; è vero che ricercare una teoria scientifica che si deve presupporre in moltissimi scritti di tal genere è, non che difficile, come dissi in principio, impossibile; poi Plutarco stesso nella sua trattazione “ *Περὶ τοῦ ΕΙ τοῦ ἐν Δέλφοις* „ ci fa sapere che al tempo di quella disputa era assai giovine e che allora studiava le matematiche e riferisce ciò che disse anch'egli tra gli interlocutori e il suo ragionamento indica una cognizione delle matematiche e della filosofia molto più grande di quello che sia da credere e ammettere in un uomo che aveva meno di 18 anni [2]); pure qui è lecito sospettarne la derivazione, tanto più che questo non è un principio scientifico generale ma particolare di una scuola e del

1) Op. mor., p. 808 A. Didot.
2) Vita di Plutarco, Pompei.

quale Plutarco stesso non ignora i sostenitori. Si veda appunto il suo scritto " *Περὶ τῶν ἀρεσκόντων τοῖς φιλοσόφοις* " nel quale cita le cognizioni riguardo al sole, alla terra col suo moto, alla luna ecc. di Anassimandro, di Senofane, degli Stoici, di Platone, di Anassagora, di Democrito, di Metrodoro, di Aristotele, di Filolao pitagoreo, di Empedocle, di Epicuro, di Anassimene, di Diogene, di Pitagora, di Leucippo, di Eraclide pontico e di Ecfanto pitagoreo; nel " *περὶ τρόπων ἡλίου* " egli ci parla dell'opinione in proposito, di Platone, di Pitagora, di Aristotele: " *παρὰ τὴν λόξωσιν τοῦ Ζωδιακοῦ κύκλου, δι' οὗ φέρεται λοξοπορῶν ὁ ἥλιος, καὶ κατὰ δορυφορίαν τῶν τροπικῶν κύκλων· ταῦτα δὲ πάντα καὶ ἡ σφαῖρα δείκνυσιν.*

Plutarco alla fine del capo dopo d'aver parlato delle necessità di conciliare per un buon governo la dolcezza col rigore soggiunge: " *ἐὰν δὲ μιχθῇ, τοῦτ' ἔστιν ἡ πάντων μὲν ῥυθμῶν, πασῶν δ' ἁρμονιῶν ἐμμελεστάτη καὶ μουσικωτάτη κρᾶσις* "; e Cicerone [1]) parlando della concordia che deve esservi tra i cittadini dice: " ex summis et infimis et interiectis ordinibus ut sonis moderata ratione civitas consensu dissimillimorum concinit, et quae harmonia a musicis dicitur in cantu ea est, in civitate concordia ". L'idea espressa da quelle parole di Plutarco io non esiterei di collocarla tra le altre che spontanee e, dirò così, naturali sgorgano dalla mente d' uno qualunque che per poco abbia conoscenza della musica e provi in sè stesso i prodigiosi effetti di questo misterioso linguaggio ed io appunto, facendo questo paragone, non intesi di negare assolutamente a Plutarco quel concetto, a Plutarco che non doveva essere affatto ignaro della musica [2]), per attribuirlo a Cicerone per il solo fatto della somiglianza; e nemmeno, dico, avrei fatto quel riscontro se subito nel capo seguente Plutarco parlando del carattere in politica di Catone non avesse addotto per testimonianza Cicerone. È appunto per ciò che sebbene nego

(1) De Republ. II, 42.
(2) Scrive " *Περὶ μουσικῆς* ".

la certezza che quegli abbia ricavato da questo ammetto tuttavia la probabilità che, precorrendo Plutarco con la mente quanto stava per dire appoggiandosi alla testimonianza di Cicerone, gli soccorresse alla mente quel concetto espresso pur dallo stesso scrittore latino.

Al capo III, come nota alla citazione plutarchea di Cicerone, il Reiske appone queste parole: " (ad Att. II 2). Verum quod de repulsa Catonis consulatum petentis hic additur, *Plutarchi non Ciceronis est.* Post annos enim demum VIII a scripta hac epistola id accidit: ut a Xil. et Dacerio observatum est [Xilandri annotatio haec est: locus est epistola I libri ad Atticum secundi: tametsi nihil ibi de petitione consulatus dicitur, ac ne dici quidem potuit, cum illa epistola scripta sit Afranio et Metello consulibus: Catone in consulatus petitione repulsam passo Sulpitius et Marcellus sint designati octo integris post annis. Alioquin dubium non est, quin id, quod hic ex Cicerone Plutarchus affert, vel unica fuerit causa ut consulatum non obtineret Cato] ", e lo stesso Kraner conferma: apparet autem, quae de repulsa dicuntur, Plutarchi esse non Ciceronis ". E questo credo che abbastanza mi confermi quanto in proposito ho già affermato, (v. p. 9, II) che, cioè, non di tutto quello che Plutarco ci narra è da ricercare l'origine in altri scrittori.

Qui credo opportuno di fare un confronto, dico confronto e niente di più. Plutarco (capo 3) continuando a parlare dei meriti di Catone dice: " *αὐτὸς οὐ κεκλιμένης μὲν ἤδη τῆς πατρίδος, ὥσπερ ὁ Φωκίων, πολὶν δὲ χειμῶνα καὶ σάλον ἐχούσης, ὅσον ἱστίων καὶ κάλων ἐπιλαβέσθαι καὶ παραστῆναι τοῖς πλέον δυναμένοις πολιτευσάμενος, οἰάκων δὲ καὶ κυβερνήσεως ἀπωσθεὶς ὅμως μέγαν ἀγῶνα τῇ τύχῃ περιέστησεν* ";
ed è questo luogo precisamente che metto a confronto con l'altro di Demostene dell'orazione *περὶ τοῦ στεφάνου* 194 dove l'oratore alludendo a sè, dice che se un *ναύκληρος* a tutto avesse provveduto per la sicurezza della nave e che poi, questa, sbattuta dalla procella, facesse naufragio ed egli venisse di ciò

incolpato, “ *ἀλλ' οὐτ' ἐκύβερνων τὴν ναῦν* „ *φέσειεν ἂν* “ *οὔτε τῆς τύχης κύριος ἦν, ἀλλ' ἐκείνη τῶν πάντων* „.

Viene poi Plutarco a fare succintamente diversi paragoni tra varii personaggi politici e guerrieri; ma io di questi nemmen le cerco le fonti, chè questi riscontri non sono che un risultato, una sintesi di tutti gli studî storici di Plutarco: Egli non doveva non poteva ricercare proprio allora su altri autori quei giudizî perchè già disponeva per la sua erudizione di ciò che o aveva già esposto o stava per esporre in completi lavori biografici; e tanto più dimostra il mio asserto il fatto che egli, preoccupandosi per questi paralleli delle fonti, avrebbe perduto inutilmente tempo e fatica perchè, come ognun vede, sono accessorî e secondarî riguardo al fine cui Plutarco mira, mentre a tutti, come già avvertii, deve essere manifesto come, e con quanta ragione, il nostro biografo si preoccupa dei fatti principali rispetto all'opera alla quale attende, mentre gli accessorî li tocca appena, se pur non li trasvola. Cito poi le parole di Plutarco stesso “ Temistocle 29 „ (e Temistocle è uno di quei personaggi): *πόλεις δ' αὐτῷ τρεῖς μὲν οἱ πλεῖστοι δοθῆναι λέγουσιν.*

Al capo X Plutarco cita, riguardo alla nascita di Focione, Idomeneo [1]) e Glaucippo d'Iperide [2]). Per qual ragione il Kraner nell'enumerazione degli autori citati da Plutarco (v. p. 7) ometta Glaucippo io non so, ma pure la sospetto la ragione: V' è forse da dubitare che Glaucippo sia fonte diretta di Plutarco perchè non è storico ma oratore? Se è così, io dico che i fatti più particolari e minuti Plutarco li dovette ricavare non tanto dagli storici quanto dagli oratori; e si può dire che all'autore

(1) Idomeneo fu Lampsaceno, discepolo di Epicuro, onde egli sarebbe fiorito tra il 310 e il 270. Scrisse *Περὶ Σωκρατικῶν* e in questa opera parla tra gli altri anche di Temistocle, di Pericle, di Iperide, di Demostene, di Eschine, di Focione. Secondo il Sauppius poi, avrebbe scritto anche *Περὶ Δημαγογῶν*. Chi desiderasse conoscere meglio la biografia dei diversi autori ricorra alla pregiatissima raccolta del Müller, op. cit. che moltissimo giovò anche a me in queste succinte indicazioni.

(2) Nulla si sa di Glaucippo eccetto che, come dice Plutarco, fu figlio di Iperide. Niente ci è di lui rimasto.

del quale ora ho fatto parola non sia ricorso Plutarco se Plutarco stesso lo dimostra? e che lo dimostri è evidente: quando cita Glaucippo di Iperide c. 4 dice: *Φωκίωνα δὲ* (prima parla di Catone) *τεκμαίρομαι μὴ παντάπασιν εἶναι γένους ἀτίμου καὶ καταπεπτωκότος. Εἰ γὰρ ἦν, ὥς φησιν Ἰδομενεὺς, δοιδυκοποιοῦ πατρὸς, οὐκ ἂν ἐν τῷ λόγῳ Γλαύκιππος ὁ Ὑπερίδου μυρία συνειλοχὼς καὶ εἰρηκὼς κατ' αὐτοῦ κακὰ τὴν δυσγένειαν παρῆκεν* „; ebbene, poteva parlare dei " *μυρία ....κατ' αὐτοῦ κακά* „? poteva dire " *οὐκ ἂν τὴν δυσγένειαν παρῆκεν* senza aver sott'occhio " *τὸν λόγον* „ di Glaucippo? e poteva contraddire alle parole di Idomeneo con una semplice tradizione orale riferentesi alle testimonianze di Glaucippo?

Da dove il biografo dice: *οὐδ' ἂν οὕτως ἐλευθερίου βίου καὶ σώφρονος καὶ παιδείας μετέσχεν* „ fino alla proposizione del capo 5°: " *ὁ δὲ τούτων γέλως πολλὰ κλαῦσαι τὴν πόλιν πεποίηκεν* „ non v'è dubbio che sia tutta una narrazione derivata da un solo scrittore e precisamente da Duride; più propriamente dirò che la proposizione ora qui scritta " *οὐδ' ἂν οὕτως .... μετέσχεν* „ la credo un sunto e una preparazione di quanto verrà esponendo, desunta però dalla stessa narrazione di Duride [1]); e per ciò il racconto di questo storico comincia dalle parole che vengono dopo il verbo *μετέσχεν*: " *ὥστε τῆς Πλάτωνος* „ fino alla proposizione " *ὁ δὲ τούτων γέλως πολλὰ κλαῦσαι τὴν πόλιν πεποίηκεν* „ del capo 5°. L'omogeneità, la relazione dei concetti espressi, la connessione per la quale questi sono uniti gli uni agli altri danno ragione alla mia affermazione. In fatti il periodo, dove dice: " *Φωκίωνα γὰρ οὔτε γελάσαντά τις οὔτε κλαύσαντα ῥᾳδίως Ἀθηναίων εἶδεν,* o lavarsi nel bagno pubblico, *come riporta Duride*, e neanche

(1) Di Duride Samio si può assegnare come data della nascita il 340 a. C. Il termine preciso della sua vita non si può stabilire ma certo continuò a scrivere le sue storie fino circa al sessantesimo anno di sua vita. È da fare menzione, tra le sue opere, delle *Ἱστορίαι* dette ora *Μακεδονικά*, ora *Ἑλληνικά* di circa 28 libri e ciò si deduce come nota il Müller (fr. hist. gr. II 466-468) dalla prolissità dei primi libri; per la trattazione storica di quei libri mando appunto al Müller, op. cit.

tener fuori la mano dalla *περιβολή* quando se ne fosse avviluppato „ è, come dissi, la specificazione del periodo antecedente (“ *οὐδ' ἂν οὕτως.... καὶ παιδείας μετέσχεν* „); e inoltre noi vediamo unito quello a questo dalla congiunzione *γὰρ* con cui Plutarco, dopo d'aver parlato dell'*ἐλευθέριος βίος* di Focione e dell'essere quegli diventato *τῶν ἀρίστων ἐξ ἀρχῆς ἐπιτηδευμάτων ζηλώτες* pare, prima di passare alla spiegazione di questo, che voglia dire: badate che è Duride che parla. Ognuno può vedere quanto acconcia, quanto necessaria fosse qui la citazione di uno storico, quale è Duride, da contrapporre e a Idomeneo e a Glaucippo per ismentire fin da principio le loro notizie e i loro giudizî avversi a Focione. Questo è poi il periodo seguente: *ἐπεὶ κατά γε τὴν χώραν καὶ τὰς στρατείας ἀνυπόδητος ἀεὶ καὶ γυμνὸς ἐβάδιζεν* etc.; ebbene, non è sempre la stessa narrazione, non continua anche qui a narrarci e a mostrarci gli usi e la tempra di quest'uomo, e non è sempre in relazione con ciò che fu di lui già detto?

Ora esaminiamo il primo periodo del capo V; in esso si dice: “ *Τῷ δ' ἤθει προσηνέστατος ὢν καὶ φιλανθρωπότατος ἀπὸ τοῦ προσώπου δυσξύμβολος ἐφαίνετο καὶ σκυθρωπὸς ὥστε μὴ ῥᾳδίως ἄν τινα μόνον ἐντυχεῖν αὐτῷ τῶν ἀσυνήθων. Διὸ καὶ Χάρητί ποτε πρὸς τὰς ὀφρῦς αὐτοῦ λέγοντι τῶν Ἀθηναίων ἐπιγελώντων. “ Οὐδέν, εἶπεν, αὕτη ὑμᾶς λελύπηκεν ἡ ὀφρύς, ὁ δὲ τούτων γέλως πολλὰ κλαῦσαι τὴν πόλιν πεποίηκεν* „; questo luogo io non faccio che confrontarlo col periodo nel quale si cita Duride e specialmente con la proposizione “*Φωκίωνα γὰρ οὔτε γελάσαντά τις εἶδεν;* „ e ben parrà evidente come anche questo luogo derivi dallo stesso autore e tutti questi periodi insieme e così disposti vengano a formare un cospicuo frammento delle “ Storie „ di Duride.

Nel resto del capo V viene Plutarco a parlare dell'eloquenza di Focione e qui cita Polieutto Sfettio; ma è da credere che costui sia stato fonte di Plutarco? Io stesso convengo col Kraner se ha inteso col tacerlo (v. p. 7) di non ammetterlo come fonte

diretta del biografo. Dice in fatti Plutarco c. 5: " .... *καὶ πρὸς τοῦτο ἔοικεν ἀπιδὼν ὁ Σφήττιος Πολύευκτος εἰπεῖν, ὅτι ῥήτωρ μὲν ἄριστος εἴη Δημοσθένης, εἰπεῖν δὲ δεινότατος ὁ Φωκίων* „; e questo se non nega nemmeno dà diritto di escludere Polieutto come fonte citata; ma ben si dimostra che le parole di Polieutto sono arrivate a Plutarco di seconda mano per la citazione al capo 10 della vita di Demostene: " *ὁ δ'αὐτὸς φιλόσοφος* (Aristone Chio) [1]) *Πολύευκτον ἱστορεῖ τὸν Σφήττιον.... ἀποφαίνεσθαι, μέγιστον μὲν εἶναι ῥήτορα Δημοσθένην, δυνατώτατον δὲ εἰπεῖν Φωκίωνα*

πλεῖστον γὰρ ἐν βραχυτάτῃ λέξει νοῦν ἐκφέρειν „	" *πλεῖστον ἐν ἐλαχίστῃ λέξει νοῦν εἶχε·* „ (Foc. 5). Queste

parole con quelle che ho già addotto, di Plutarco e che io affermo di Aristone si collegano ad una sentenza di Zenone e notisi appunto che Aristone Chio fu discepolo di Zenone. Di tutta questa parte del capo V è da togliere che sia proprio di Aristone il primo periodo da dove Plutarco comincia a parlare dell'eloquenza di Focione: " *Ὁμοίως δέ πως τοῦ Φωκίωνος καὶ ὁ λόγος ἦν ἐπὶ χρηστοῖς εὐτυχήμασι καὶ διανοήμασι σωτήριος, προστάκτικήν τινα καὶ αὐστηρὰν καὶ ἀνήδυστον ἔχων βραχυλογίαν* „; questo infatti, come ho osservato al capo IV per la narrazione di Duride, è una riduzione e un sunto di Plutarco ricavato dalla narrazione stessa della quale è compendio e alla quale è introduzione. Così pure l'ultimo periodo: " *Ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἴσως πρὸς τὸ ἦθος ἀνοιστέον, ἐπεὶ καὶ ῥῆμα καὶ νεῦμα μόνον ἀνδρὸς ἀγαθοῦ μυρίοις ἐνθυμήμασι καὶ περιόδοις ἀντίῤῥοπον ἔχει πίστιν* „ più che d'altri mi pare un'osservazione dello stesso biografo, la quale per il concetto trova riscontro nell'orazione di Eschine " *κατὰ Τιμάρχου* § 32 „.

Accanto ad Aristone Chio, per la seconda parte del capo 5, dove si parla dell'eloquenza di Focione, credo di dover collocare

(1) Aristone Chio fu discepolo di Zenone Cittieo; fu spesso confuso con Aristone Ceo.

anche Ermippo [1]) che, secondo Plutarco stesso " Demostene 11 ", ricorda una sentenza di Esione riguardo agli oratori; Ermippo in somma si occupò a trattare degli oratori.

Nel capo 6 ci troviamo davanti a due grandi fatti, le due battaglie navali che illustrarono il nome del grande capitano Cabria, quella di Nasso e quella di Chio; per la prima egli venne portato al trionfo della vittoria, per la seconda alla morte. Quale storico può mai averli taciuti quei fatti se tanto sono celebrati dagli stessi oratori? Follia io credo sarebbe il volersi fermare e stabilire la derivazione del racconto plutarcheo: il capo 6 è appunto risultato dalle cognizioni storiche di Plutarco già prima acquistate, da induzioni sue e da tradizioni orali: in fatti i tre periodi che seguono la narrazione della battaglia di Chio (da " *ἀσφαλῆς οὖν ἅμα καὶ δραστήριος ὁ Φωκίων φαινόμενος* .... ", fino a " *δόξαν οὐ μικρὰν Φωκίωνι περιεποίησε*) " sono deduzioni di Plutarco stesso da ciò che era ormai fermato storicamente. Esaminiamo in vece l'ultimo periodo: " Nel XVI giorno del mese di Boedromione Cabria per ricordare la vittoria di Nasso dispensava del vino al popolo ateniese ". Leggiamo ora Demostene, *Πρὸς Λεπτίνην* 75-78 " *ἴστε μέν*, egli dice, *οὖν ἴσως καὶ ἄνευ τοῦ πὰρ' ἐμοῦ λόγου, ὅτι σπουδαῖος Χαβρίας ἦν ἀνήρ*, pure " soggiunge " niente impedisce che brevemente tocchi delle imprese di Cabria "; ma intanto che Demostene fa questa succinta enumerazione lo prende un dubbio " (*Ἵνα δὲ μὴ λέγων παραλίπω τι τῶν πεπραγμένων αὐτῶν*) " e così si fa leggere tutte le im-

(1) È probabile che Ermippo sia fiorito da prima del 205 a. C. ma pare che sia vissuto anche oltre questo tempo. Ermippo ora viene chiamato *Σμυρναῖος*, ora *Καλλιμάχειος*: Non si sa precisamente se lo Smirneo sia lo stesso discepolo di Callimaco, cioè che siano due nomi di una stessa persona, come è probabile. Niente sappiamo della sua vita. Scrisse dei " *βίοι* ". Grande deve essere stata l'autorità e l'attendibilità di Ermippo giacchè spesso scrittori d'importanza ricorrono a lui per testimonianze. tra questi nomino Plutarco che lo cita non meno di dieci volte; e quello che più m'importa far notare è che solo nella vita di Demostene, il qual personaggio ebbe tanta relazione con Focione, ne adduce le testimonianze ben quattro volte e un'altra nello scritto " *βίοι τῶν δέκα ῥητόρων - Ὑπερίδης* ".

prese e le opere di Cabria. Scopo di Demostene qui è di far spiccare la figura di Cabria, mostrando come dovevano conservargli gratitudine gli Ateniesi con l'avere riguardo al figlio Ctesippo; e al popolo ben doveva essere caro il nome di quel personaggio che aveva procurato ricchezze e onore ad Atene, sì, ma che anche aveva procurato da bere ai cittadini annualmente nella ricorrenza della grande vittoria di Nasso; e forse appunto in quella enumerazione letta può darsi che si trovasse il ricordo anche di quest'altra benemerenza di Cabria che sul popolo doveva aver il suo effetto, quello precisamente che cercava Demostene per lo scopo della sua orazione. Ma, come ben si può vedere, io qui non ho voluto che esprimere un dubbio, perchè io stesso preferisco credere diversamente. Le parole di Demostene stesso " *ἀναγνώσεται γεγραμμένας ὑμῖν τάς τε ναῦς ὅσας ἔλαβε καὶ οὗ ἑκάστην καὶ τῶν πόλεων τὸν ἀριθμὸν καὶ τῶν χρημάτων τό πλῆθος καὶ τῶν τροπαίων, οὗ ἕκαστον* „ m'assicurano che qui non si trovasse ricordato quel fatto che ci fece conoscere Plutarco; e poi siamo noi sicuri che Plutarco potesse ritrovare scritta quella enumerazione delle benemerenze di Cabria? Per ciò io credo che la notizia che Plutarco ci dà in fine del capo l'abbia colta ancor viva dalle labbra del popolo d'Atene: il popolo questi fatti non li dimentica; e che io mi apponga al vero Plutarco stesso lo dimostra: " Nel sesto giorno del mese di Boedromione „, egli dice [1]) " *ἐσέτι νῦν* Atene fa festa per il ricordo della battaglia di Maratona; e per la vittoria di Cabria a Nasso *ἕκτῃ δὲ μεσοῦντος οἰνοχοεῖται* „; nè del resto il popolo d'allora era diverso da quello d'oggi e in fine allora non faceva che ricordare un uomo benemerito alla patria e non rimpiangeva già una passata dominazione straniera.

Come già avvertii, spesso Plutarco attribuisce a Focione opinioni e desiderî che in vece sono suoi proprî, e questo, per

(1) *Πότερον 'Αθέναιοι κατὰ πόλεμον ἢ κατὰ σοφίαν ἐνδοξότεροι* · VII.

il suo scopo che non è solo di servire all'arte ma ancora di educare, di ammaestrare; che maraviglia dunque? Plutarco dice che Focione voleva che si imitasse Pericle, Aristide e Solone che erano saggi oratori e valorosi guerrieri, mentre si doveva riprovare gli uomini di governo a lui contemporanei che o erano oratori o capitani e tutti in fine miravano a procacciarsi ricchezze, eppure, anche la stessa *ἡ ϑεὸς* era insieme " *πολεμική* e *πολιτική* „; poi Plutarco cita un distico di Archiloco, ed è appunto questo quello che più mi conferma che quelle siano parole dello scrittore che cercava un appoggio all'opinione e al desiderio da lui espresso e all'interpretazione che egli diede tanto precisa del simbolo della vita d'un popolo, per eccellenza artistico e guerriero. Vedasi anche Demostene *κατὰ Ἀριστοκράτους* 208.

Al capo 8, in fine, dei due fatti, l'uno del responso dell'oracolo, l'altro del discorso di Focione al popolo, che provano la fermezza e la risolutezza del carattere di Focione, così pure della parte del capo 9 fino al luogo nel quale Plutarco viene a parlare della guerra che gli Ateniesi volevano iniziare coi Beoti, non dubito d'assegnare l'origine a Teopompo [1]); e ad affermare ciò sono indotto dall'osservazione dei frammenti del libro X delle " Storie „ di lui. Citerò qui l'osservazione in proposito del Müller [2]) " ... sed inde intelligi potest qui factum

(1) Teopompo di Chio nacque circa il 380 a. C. Assai agitata e tempestosa fu la sua vita; visse in esilio da bambino e da vecchio vi fu cacciato. Non si sa quando morì. Fu egli per il tempo che visse scolaro di Isocrate. Tra le sue opere accennerò: *Ἑλληνικαὶ ἱστορίαι*, continuando le storie interrotte di Tuciclide fino alla battaglia di Gnido (394) in 12 libri; un altro lavoro storico, e questo di grandissima importanza per noi e del quale disgraziatamente non abbiamo che frammenti, è intitolato *Φιλιππικά* e per l'eccellenza del lavoro fu detto *Ἱστορίαι*. Questo era in 58 libri: vi si narrava le imprese di Filippo per tutto il tempo nel quale fu re. Di quest'opera già Diodoro (XVI, 3) ci avverte che cinque libri sono perduti. Quanto si riferisce al carattere e alla importanza di questo lavoro e agli argomenti trattati in ciascun libro vedasi Müller, fragm. histor. gr. I; De Theopompo pag. LXX e seguenti. Vengono attribuite a Teopompo e citate con varii nomi anche delle " *Ἐπιστολαί* „.

(2) Fragm. Hist. gr. I, De Theopompo.

sit, ut liber X totus fere, ut videtur, versaretur in describendis *moribus et indole* virorum qui inde a Medicis temporibus Atheniensium. rempublicam administraverunt. Inter eos antiquiores illos, ut Themistoclem et Cimonem, brevius recensuisse, fusius autem et sine dubio multa cum acerbitate exposuisse videtur de demagogis Eubulo, Callistrato, Cleone, Hyperbole, aliis; ita ut Schol. Luc. (fr. 102) hunc librum designare posset verbis: " *ἐν τῷ περὶ δημαγωγῶν* ". Di più ancora: come osserva lo stesso Müller, vivendo Teopompo mentre si compivano quegli avvenimenti che narra, ed essendone stato anzi bene spesso implicato, in lui trabocca o l'odio o l'affetto o il rimprovero o la lode, e questo l'attestano Clemente, Polibio, Dionigi d'Alicarnasso e altri ancora, anzi Plutarco stesso [1]) dice che a Teopompo *μᾶλλον ἐπαινοῦντι πιστεύσειεν ἄν τις ἢ ψέγοντι· ψέγει γὰρ ἥδιον ἢ ἐπαινεῖ*; e la sua malevolenza contro gli Ateniesi mi pare che sia abbastanza palese nel frammento conservatoci da Ateneo VI p. 254 che il Müller ha collocato tra quelli di sede incerta [2]): " *πλήρεις,* dice Teopompo, *εἶναι τὰς Ἀθήνας διονυσοκολάκων καὶ ναυτῶν καὶ λωποδυτῶν, ἔτι δὲ ψευδομαρτύρων καὶ συκοφαντῶν καὶ ψευδοκλητήρων* ". Come dunque poteva andar d'accordo Focione con tutta questa gente? ed è precisamente accanto a quell'accusa contro gli Ateniesi che io colloco i fatti narrati da Plutarco nei capi 8 e 9. Ma altro ancora a maggior prova aggiungo: Plutarco parlando di Demostene [3]), dopo d'aver detto che " *φαίνεται δέ* " aver sempre Demostene parlato liberamente contraddicendo anche ai desiderî del popolo e rimproverandone gli errori, soggiunge: " *ἱστορεῖ δὲ καὶ Θεόπομπος ὅτι* ", volendo gli Ateniesi che Demostene si facesse accusatore in una certa causa, e rumoreggiando contro lui che non accettava, egli si sia alzato e abbia detto: " *ὑμεῖς ἐμοί, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, συμβούλῳ μέν,*

(1) Lisandro, 30.
(2) Op. cit. I, framm. di Teopompo 297.
(3) Demostene 14.

κἂν μὴ θέλητε, χρήσεσθε· συκοφάντῃ δ' οὐδὲ ἐὰν θέλητε „; e un detto corrispondente a questo di Teopompo e riportato da Plutarco non manca nella vita di Focione, precisamente lo si trova al capo 9 che appunto sto esaminando; si osservi infatti il costrutto, lo stile del detto di Focione sempre risoluto nell'opporsi ai suoi concittadini: “ *λέγοντα δ' αὐτὸν* (Focione), *οὐ προσιεμένων, οὐδὲ ὑπομενόντων ἀκούειν· 'Εμὲ, εἶπεν, ὑμεῖς, ἃ μὴ βούλομαι ποιεῖν, βιάσασθαι δύνασθε, λέγειν δὲ ἃ μὴ δεῖ, παρὰ γνώμην οὐκ ἀναγκάσετε* „. In conclusione: Teopompo dice male degli Ateniesi; Focione, secondo Plutarco, contraddice sempre agli Ateniesi; Teopompo, nel libro X delle sue storie parlava diffusamente dei costumi e dell'indole degli uomini politici di quel tempo; e se quel Teopompo che è così pronto all'accusa e che a proposito Plutarco, precisamente nella vita di Demostene nel capo 13, cioè nell'antecedente, ha confutato, adduce una prova di lode per Demostene che corrisponde ad una per Focione, quanto più di Demostene doveva essere lodato da Teopompo Focione come quegli che mai non apportò danno ad alcuno. Quanto dunque attribuirei a Teopompo sarebbe l'ultima parte dell'8, cioè i due fatti citati, e la parte del 9 fino al detto di Focione ora osservato; e precisamente tutto questo l'ascrivo al libro X delle Storie di Teopompo, come pure propongo che in questo stesso libro sia da assegnare un posto al frammento citato da Plutarco “ Demostene 14 „.

Riguardo al fatto che dà motivo alle parole di Focione davanti agli Ateniesi v'è da fare un riscontro con un altro scrittore, con Agatarchide [1]) nell'opera di lui “ *Κατὰ τὴν Εὐρώπην* „; egli scrive che “ *ἀμφισβητούντων 'Αθηναίων πρὸς Βοιωτοὺς περί τῆς χώρας ἣν καλοῦσι Σίδας*, Epaminonda che difen-

“ *Τοῖς δὲ Βοιωτοῖς οὐ βουλομένων* (gli Ateniesi) *αὐτῶν δικάζεσθαι περὶ τῆς χώρας, ἀλλὰ πολεμεῖν*, (Focione) *συνε-*

(1) Agatarchide visse circa la metà del II secolo a. C. Scrisse una storia dell'Asia ricordata con vari nomi: *Κατὰ τὴν Ἀσίαν, Τῶν 'Ασιατικῶν, Περὶ τῆς 'Ασίας* „ e una storia dell'Europa in 49 libri trattandovi dei successori d'Alessandro.

deva gli interessi dei Beoti con un'astuzia vinse la causa.

βούλευε διὰ τῶν λὸγων, ἐν οἷς εἰσι κρείττους, μὴ διὰ τῶν ὅπλων, ἐν οἷς ἥσσους, μάχεσθαι

(Plut. 9)

Il Müller [1]) al frammento d'Agatarchide aggiunge: De Sida Boeotiae regione aliunde non constat, quantum sciam... Sermo fortasse erat de Oropi regione de qua toties inter Boeotos et Athenienses disceptatum est. Vedasi anche l'oraz. di Demade, *Ὑπὲρ δοδεκαετίας* 1.

Riguardo alla conoscenza che Plutarco ci fa fare del Laconista Archebiade nel capo 10 vedasi Demostene *κατὰ Κονῶνος* 34, 35 dove pure c' è una relazione di una certa importanza su questi Laconisti. Del resto più che Demostene, giacchè si vede manifestamente che Plutarco ci dà bensì notizie analoghe ma non identiche a quelle di Demostene, mi preme di proporre Timeo [2]) per il suo frammento conservatoci da Ateneo V 28 p. 181 " *Οἱ δὲ Λακωνίσται λεγόμενοι φησὶν ὁ Τίμαιος ἐν τετραγώνοις χοροῖς ᾖδον* " il quale dimostra che Timeo trattò dei " *Λακωνίσται λεγόμενοι* " e che da esso il nostro Plutarco potè ricavare materia. Aggiungo un'altra avvertenza: Plutarco nello stesso capo 10 mostra Focione che rimprovera questo Archebiade il quale " *ἃ πρὸς χάριν ἦν τοῖς Ἀθηναίοις συνεβούλευεν* "; ebbene quel Timeo che parla, come si è visto, di quelli che si chiamavano Laconisti, sa anche mostrarsi avverso agli adulatori e benevolo e ammiratore dei sinceri, come appare dal frammento conservatoci da Polibio XII 12, o meglio dall'avvertenza che questi fa riguardo a Timeo che " *Δημοσθένην μὲν καὶ τοὺς ἄλλους ῥήτορας τοὺς κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἀκμάσαντας ἐπαινεῖ* " chiamandoli degni della Grecia perchè ricusarono gli onori divini ad Alessandro. Appunto per l'una

(1) Fragm. hist. gr. III p. 191 fr. 4.

(2) Timeo Tauromenita si crede che sia nato circa il 352 a. C. e che sia morto circa il 256. Della sua vita non si sa altro che, cacciato dalla patria, emigrò ad Atene. Tra le altre opere scrisse: *Ἱστορίαι*.

e per l'altra ragione io non dubito di affermare per questo luogo fonte di Plutarco Timeo.

Ora Plutarco, quasi avesse avuto sottocchio qualche raccolta di notizie riguardantegli uomini di poco conto e tristi di quel tempo, ora aggiunge menzione dello scellerato, " πονερότατος " (secondo Dinarco) Aristogitone. Ma come per Archebiade ci soccorre in parte l'orazione di Demostene, qui per Aristogitone fanno testimonianze e Demostene e Dinarco e Iperide e altri oratori; e avverto, come per Demade nel I capo, che quanto si racconta da Plutarco di questo Aristogitone è da ricercare l'origine in orazioni anzicchè in narrazioni storiche; ma disgraziatamente di tutte le orazioni contro quest'uomo non si hanno che frammenti.

Qual'è poi il soggetto di quel verbo in plurale " φασίν " riferendosi a un detto di Iperide? Non estranei potrebbero essere gli studî fatti dal biografo o gli insegnamenti avuti antecedentemente, ond'egli non avrebbe fatto che ricavare dalla sua memoria; ma nemmeno estranei potrebbero anche essere tra gli altri Teopompo e Idomeneo; il primo per la sua tendenza di dir male di tutti, avendo trattato dell'indole e del carattere di quegli uomini politici, il secondo, perchè dell'opera sua *Περὶ δημαγωγῶν* i frammenti che restano provano che nella detta opera egli dovette parlare diffusamente di Iperide.

Conosciuto ora Focione come uomo, come cittadino, passiamo a conoscerlo come capitano. In generale del senno e della prudenza di Focione parla succintamente Plutarco nel capo 11; di questo io nemmeno la cerco la derivazione, dacchè, come ben si vede, è un sunto, una deduzione derivata dalla conoscenza di molte narrazioni storiche riguardo alle imprese di Focione, e che serve a compendiare a guisa di introduzione quanto verrà narrato; qui in fatti non si parla di alcuna impresa determinata.

Dal non ricercare le fonti per la loro inesistenza ora sono costretto a dire che per i due capi 12 e 13 sarebbe vana la

ricerca, perchè tutti gli storici greci, particolarmente attici, che di questa età hanno trattato, non poterono certo omettere la narrazione della lotta degli Ateniesi contro la politica e le armi di Filippo nell'Eubea, di quella battaglia di Tamina, di quella vittoria che sola poteva consolare gli Ateniesi nell'avvilimento loro durante le future lotte col potentissimo re della Macedonia. Nè solo gli storici ma gli oratori stessi ne parlano e tra questi v'è chi vede e riconosce quanto il racconto di quel fatto d'armi possa conciliargli la benevolenza dei giudici e del popolo e insieme possa servirgli per offendere i suoi avversarî politici: Eschine, e questi è l'oratore, nella *κατὰ Κτησιφόντος* 86, 87, 88, fa addirittura la narrazione della battaglia di Tamina e nell'orazione *Περὶ παραπρεσβείας* 169 " ... *τὰς εἰς Εὔβοιαν στρατείας*, egli dice, *ἐστρατευσάμην καὶ τὴν ἐν Ταμύναις μάχην ἐν τοῖς ἐπιλέκτοις ... ἐκινδύνευσα* ", e chiama poi in testimonio lo stesso Focione " *τὸν στρατηγόν* " che chiamerà tosto (184) " *ἐκ τῶν στρατηγῶν, ἅμα δὲ καὶ δικαιοσύνῃ διενηνοχότα πάντων* ". Quasi in fine del capo 13 Plutarco adduce i nomi di coloro che si mostrarono più valorosi, ricavandoli forse da un elenco, come pare per la maniera con la quale gli espone; ebbene Eschine stesso quando richiede che si legga il decreto col quale si riconosceva il suo valore e per il quale era stato incoronato vuole che si faccia chiamare " *τὸν Τεμενίδην καὶ τοὺς συνεστρατευμένους ... τὰς ὑπὲρ τῆς πόλεως στρατείας καὶ Φωκίωνα τὸν στρατηγόν* ".

Nel capo 14 sono narrate le imprese contro Filippo nel Chersoneso e nella Tracia. Anche qui si scorge che Plutarco si servì di molti autori; ma pure il carattere di queste derivazioni ci dà modo di poter rintracciare qualcuno di quegli scrittori che fornirono materia al nostro biografo. Plutarco dice che Filippo dopo d'aver vinto e fatto prigioniero Molosso, " *μεγάλα ταῖς ἐλπίσι περινοῶν* ", marciò verso l'Ellesponto con tutto il suo esercito per occupare il Chersoneso, Perinto e Bisanzio. Or qui è utile vedere anche Demostene nella sua

orazione *Περὶ τοῦ στεφάνου* 87, 88, dal quale si ricava quali erano le grandi speranze e i disegni grandiosi (*τὰ μεγάλα*) che Filippo aveva concepito. Plutarco ci parla poi del conseguente invio di Carete, ci fa nota la trista figura che quegli fa, quindi ci parla dell'invio di Focione e degli ottimi risultati ottenuti da costui. Io credo che dopo le invettive di Teopompo contro Carete [1]) possono ben trovar posto nelle stesse storie anche le parole in proposito di Plutarco.

Di tutto ciò che ci sarebbe da dire riguardo alle imprese di Focione io taccio mandando alla preziosa opera del Müller " Fragm. hist. gr. II 328, 329 „, e noto qui che, ammesso essere stato Leonte quegli che fornì materia a Plutarco riguardo ai fatti di Focione, non escludo che, pur ammettendo Teopompo, sia stato anche lo stesso Leonte autore riguardo ai fatti di Carete, con quelli strettamente connessi.

Del capo 15 nulla avrei da dire trattandosi d'un fatto di pochissima importanza che Plutarco dovè ricavare da una qualche Atthis.

Col capo 16 veniamo all'ultima guerra degli Ateniesi con Filippo la quale si risolve con la battaglia di Cheronea. Per questa narrazione è Plutarco stesso che ci mostra le fonti alle quali attinse. Vedasi in fatti la vita di Demostene 18 e troviamo che Marsia [2]) scrive che fu mandato dagli Ateniesi Demostene ai Tebani per stabilire il collegamento dei due eserciti e per paralizzare le arti e le insinuazioni degli ambasciatori di Filippo che tentavano i Tebani perchè si unissero appunto al re della Macedonia, e i Tebani avevano forti ragioni d'unirsi a Filippo. Ma, come scrive Teopompo, (vedi Plut. Demost. 18) tanta fu l'efficacia dell'eloquenza di Demostene che i Tebani,

(1) Ateneo XII p. 532; Fragm. Hist. Gr., Teopompo, 238.

(2) Sono ricordati due Marsia: l'uno Pelleo, l'altro Filippense; ma i frammenti noi non li possiamo distinguere quelli dell'uno da quelli dell'altro. Marsia Pelleo fu coetaneo di Alessandro; niente in vece si sa dell'altro. Marsia Pelleo tra le altre opere scrisse *Μακεδονικά* in due parti; una comprendeva i fatti di Filippo, l'altra quelli d'Alessandro.

posposto ogni timore stabilirono di tentare la fortuna delle armi uniti con gli Ateniesi;

" οὕτω δὲ μέγα καὶ λαμπρὸν ἐφάνη τὸ τοῦ ῥήτορος ἔργον, ὥστε τὸν μὲν Φίλιππον εὐθὺς ἐπικηρυκεύεσθαι, δεόμενον εἰρήνης, ὀρθὴν δὲ τὴν Ἑλλάδα γενέσθαι etc. " e qui seguirebbero tutti i patti che proponeva Filippo per evitare la battaglia.

(Demost. 18)

(Focione) " πρῶτον μὲν ἔπειθε τὸν δῆμον εἰρηνικῶς ἔχοντος τοῦ Φιλίππου καὶ φοβουμένου τὸν κίνδυνον ἰσχυρῶς δέχεσθαι τὰς διαλύσεις ". Poi quanto segue non è che una continuazione evidente del racconto storico di Teopompo.

(Focione 16)

Forse anche Duride fu consultato per questo fatto, come apparisce nella vita di Demostene 18. Nella stessa vita cap. 20 Plutarco cita Pitea che rimprovera Demostene d'essere fuggito e d'avere gettato lo scudo. Al capo 21, ancora della vita di Demostene, viene di nuovo citato Teopompo che parla dell'elogio funebre pronunciato da Demostene. Plutarco dunque mette avanti autori dai quali egli stesso confessa d'aver attinto per narrare quanto precede e segue la famosa battaglia; io credo per ciò che non vi sia da dubitare che le fonti aperte e palesi nella vita di Demostene siano le stesse, sebbene nascoste, nella vita di Focione riguardo allo stesso avvenimento.

Al capo 17 il biografo parla del torto che ebbe Demostene d'offendere Alessandro; consegue la richiesta d'Alessandro degli oratori, la discussione per questo fatto del popolo Ateniese e infine il perdono e la concessione del Macedone per riguardo a Focione. Intanto premetto che il verso col quale principia il capo è un verso dell'Odissea e precisamente il 494 del IX. Da chi ebbe Plutarco la notizia degli oratori che Alessandro chiese? Leggiamo Plutarco stesso " vita di Demostene 23: *Εὐθύς*, egli dice, *δ'ὁ Ἀλέξανδρος ἐξῄτει πέμπων τῶν δημαγωγῶν δέκα μέν, ὡς Ἰδομενεὺς καὶ Δοῦρις εἰρήκασιν· ὀκτὼ δέ, ὡς οἱ πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων, ...τούσδε* ":

Demostène Polieutto, Efialte, Licurgo, Mirocle, Damone, Callistene, Caridemo. Dalla maniera con la quale Plutarco enumera nella vita di Focione quelli oratori si dovrebbe dire che nessun autore ebbe in quel momento davanti e che scrisse quei nomi come gli vennero in mente dopo d'aver letto qualche storico che di quelli faceva menzione; ebbene chi potè essere questo storico o anzi questi storici? Per esclusione dobbiamo ammettere che Plutarco nello scrivere quei nomi pensasse alla testimonianza di Duride e di Idomeneo: e non è forse evidente? Plutarco nella vita di Focione ne nomina 4 solamente di tutti questi oratori, e tra questi quattro cita Iperide, non citato da quei " *πλεῖστοι καὶ δοκιμώτατοι τῶν συγγραφέων* „ tra gli otto; dunque a nessuno di questi, che nemmeno ci sarebbe dato di conoscere, dovè Plutarco pensare; e chi resta allora? quei due soli che con questi anonimi, per così chiamarli, furono messi a confronto dallo stesso Plutarco: Idomeneo e Duride; e che io m'apponga al vero, che cioè al meno alla testimonianza di Duride Plutarco in quel momento pensasse, lo dimostra anche il fatto che tosto, tosto, nello stesso capo ricorre espressamente allo stesso scrittore, a Duride.

Segue ora la disputa tra gli Ateniesi a proposito della consegna degli oratori. Anche qui ci mette sulla strada lo stesso Plutarco: vedasi in fatti ancora la vita di Demostene capo 23 dove in argomento cita Aristobulo Cassandrese [1]) che ricorda come Demostene dimostrò al popolo Ateniese che consegnando gli oratori veniva a consegnare sè stesso ad Alessandro.

In quanto poi alla testimonianza dell'affetto e della stima di Alessandro per Focione tanto da cedere alle proposte e alle preghiere di costui, io credo di non contraddire alla verità se affermo che questa testimonianza di Plutarco fu raccolta da Duride del quale aveva citato una parte dell'elenco degli ora-

(1) " Aristobulus, Aristobuli filius, inter comites Alexandri fuit Hic quoque post mortem Alexandri suam de rebus ab eo gestis historiam perscripsit „ (Gher. Vossius, De historicis gr.).

tori da consegnarsi ad Alessandro e del quale quanto prima citerà un luogo per provare che anche privatamente (*ἰδίᾳ δὲ*) Alessandro onorò Focione. Del resto accanto a Duride è pur da porre Carete [1]) se è Plutarco quegli che dice che " *τοῦτο δὲ καὶ Χάρης ἱστόρηκε* „.

Il capo 18 comincia con un " *ὁμολογούμενόν ἐστιν* „ per dire che Alessandro più volte mandò dei doni o comunque fece offerte a Focione ma inutilmente perchè questi sempre rifiutò; e poi Plutarco termina il capo con l'additare la modesta casetta che fu un tempo di quel povero ma onestissimo Focione. Quell' " *ὁμολογούμενόν ἐστιν* „ mentre parrebbe che fin da principio ci dovesse mettere in un ginepraio, involgerci in una fitta nebbia, io credo che sia invece la guida per ritrovare l'origine di quell'attestazione di Plutarco. Ho già avvertito come il nostro biografo " Demostene c. 2 „ noti che colui il quale s'accinge a scrivere una storia deve abitare in una gran città affinchè col conversare possa apprendere tutte quelle particolarità che sono sfuggite agli scrittori; e in fine alla vita stessa di Demostene dice: " *Τὸ μὲν οὖν Δημοσθένους ἀπέχεις, Σόσσιε, βίον ἐξ ὧν ἡμεῖς ἀνέγνωμεν ἢ διηκούσαμεν* „ Orbene presso chi dunque quanto è detto nel capo 18 è " *ὁμολογούμενον* „? da chi Plutarco l'ha ascoltato? egli non è d'Atene, ma ad Atene vi dovè essere andato quale visitatore o per affari: " *ἡ δ' οἰκία*, egli dice, *τοῦ Φωκίωνος ἔτι νῦν ἐν Μελίτῃ δείκνυται, χαλκαῖς λεπίσι κεκοσμημένη, τὰ δ' ἄλλα λιτὴ καὶ ἀφελής* „. Chi non vede che quanto è narrato nel capo 18, cioè della costanza di Focione nel rifiutare i mezzi per diventare ricco e della sua parsimonia, ha relazione coll' ultimo periodo dello stesso capo il quale anzi viene ad essere una prova di quanto è stato detto antecedentemente? Ebbene io affermo che *gran parte* del capo Plutarco l'abbia avuta per tradizione dagli stessi cittadini di

(1) " Chares Mitylenaeus, de rebus ab Alexandro gestis opus condidit „ (Gher. Voss., De hist. gr.). Nulla si sa della sua vita.

Atene, da quelli che noi ora chiameremmo " guide autorizzate „ o meglio e più propriamente, mi si permetta per ora l'approvazione dell'etimologia volgare di questo nome, " ciceroni „. Ho detto che — in gran parte — Plutarco ha ricavato la materia del capo 18 dai ciceroni d'Atene, che come quelli dei nostri giorni avranno voluto saperla lunga, e non ho detto — interamente — perchè accanto a questa tradizione orale ammetto anche delle attestazioni scritte delle quali il biografo dovette servirsi per appurare e completare quella; in fatti, egli dice: " .... *ὁμολογούμενόν ἐστιν, ὅτι δωρεὰν αὐτῷ* (a Focione) (Alessandro) *κατεπέμψεν ἑκατὸν τάλαντα;* poi (giacchè questo luogo addotto da me potrebbe avere delle contestazioni perchè non si dice espressamente che gli abbia scritto, sebbene del resto si può dedurre) dice che, avendo Focione rifiutato l'offerta di Alessandro, questi " *πάλιν ἔγραψε τῷ Φωκίωνι* „ e chi è quegli che parla delle lettere di Alessandro a Focione? è qui vicino, Plutarco l'ha nominato or ora infine del capo antecedente, Duride e con questo Carete.

Nel capo 19 Plutarco parla della virtù della seconda moglie di Focione; della prima egli dice che nulla si sa eccetto che Cefisodoto " *ὁ πλάστης* „ le fu fratello; a quale scrittore si dovrebbe mai attribuire questa notizia se non a colui che solo tra gli altri aveva parlato dell'ignobile origine di Focione? gli altri storici che nulla dicono della origine e della famiglia di Focione, tanto meno si saranno curati della moglie di lui; Idomeneo che solo fra tutti a quello accenna è verosimile che abbia voluto dare quella notizia riguardo alla prima moglie di Focione, se non per altro, per accostare al figlio di un *δοιδυκοποιός* [1]) una sorella di un *πλάστης*. In quanto all'altra parte poi del capo dove si parla delle virtù della seconda moglie non affermo ma propongo come probabile che anche di questa sia stato autore Idomeneo; in fatti Idomeneo avendo dato quella

(1) Plut., Focione, 4.

notizia riguardo alla prima moglie di Focione, può darsi che, messo così sulla strada, abbia poi trattato estesamente delle qualità morali della seconda.

Il capo 20 non ha bisogno, per trovarne l'origine, nè di ragionamenti nè di dimostrazione alcuna ma solo d'un raffronto: esso è interamente dedotto dalle opere di Diogene Babilonio [1]) come si può vedere dal frammento conservatoci da Ateneo (V 19); e a dimostrare la probabilità anzi la certezza di questa fonte concorre il fatto che Plutarco nelle sue opere cita Diogene Babilonio ben 17 volte.

L'altra parte poi del capo nella quale Plutarco parla di Focione che volle far educare il figlio a Sparta, della proposta di Demade e della risposta a costui di Focione, mentre non dubito di attribuirla anche questa a Diogene Babilonio dacchè è una continuazione della prima parte, pure io credo che si possa per essa riconoscere anche un'altra fonte e precisamente io le assegnerei il posto nell'orazione di Pitea " *κατὰ Δημοσθένους* „. e quello che appunto mi induce a credere ciò è, oltre il vedere come queste siano minuzie, particolarità che ben s'attagliano a una orazione, un frammento di quell'orazione, conservatoci da Ateneo II p. 44 F: Pitea, facendo il confronto di Demostene, regolatissimo nel modo di vivere e studioso, con Demade, dice di quest'ultimo: *ὁ δὲ πορνοβοσκῶν καὶ μεθυσκόμενος κατὰ τὴν ἡμέραν ἑκάστην προγάστωρ ἡμῖν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἀνακυκλεῖται.* Fa dunque maraviglia il presupporre che Pitea a quella sua asserzione unisse anche la parte comica e burlesca della proposta di Demade, di uniformarsi ai costumi spartani, e della risposta per le rime dell'austero Focione? Richiamo inoltre l'attenzione su Demostene (*προοίμια* XXXV 2).

Nel capo 21 Plutarco parla della domanda di Alessandro agli Ateniesi di navi. Secondo la nota del Kraner con tutte le

(1) " Diogenes Seleuciensis, qui ob vicinitatem loci, Babylonius vocabatur. Huius libros " De nobilitate „ testes adducit Athen, V, 19 „. (G. Voss.) Vedasi inoltre: Cic. " De nat. deor. „ I e Quintil., I, 1.

citazioni che egli adduce queste navi dovevano servire per la spedizione contro i Persiani; quali scrittori potremo noi credere fonti di Plutarco per questa notizia? evidentemente quelli che Plutarco cita, parlando della vita e delle imprese di Alessandro, per narrare dei preparativi e della spedizione di lui; quelli appunto sono tra i moltissimi che trattarono di Alessandro Magno e quelle sono indubbiamente le fonti di Plutarco. Nello scritto " *περὶ τῆς Ἀλεξάνδρου τύχης ἢ ἀρετῆς* ,, parlando di quell'esercito che si preparava alla conquista dell'Asia, cita riguardo al numero dei soldati *Ἀριστόβουλος* [1]), *Πτολεμαῖος ὁ βασιλεύς* [2]), *Ἀναξιμένης* [3]); per la provvista di vettovaglie che fu fatta cita ancora *Ἀριστόβουλους* e *Δοῦρις*, e per la somma necessaria *Φύλαρχος* [4]) e di nuovo *Ἀριστόβουλος*. La testimonianza di Plutarco nella vita di Focione fu dunque forse dedotta da questi scrittori e sopratutti da Aristobulo.

Passa poi Plutarco a parlare della venuta di Arpalo ad Atene e della venalità degli oratori. Anche qui ci troviamo davanti ad un fatto importantissimo nella storia, a un fatto che diede motivo e materia ad orazioni e a racconti storici numerosissimi. Come si può fra tanti scrittori stabilire con sicurezza di quale o di quali il biografo si sia servito? e poi ancora ai tempi di Plutarco doveva durare la tradizione orale su tal fatto come ancor durava il monumento di Pitionice, testimonio di tanta corruzione. In ogni modo, se non con certezza, con una grande probabilità di appormi al vero dico che una delle fonti a cui attinse Plutarco per questa seconda parte del capo,

(1) Aristobulo seguì Alessandro nell'India. Non si sa dove sia nato. Vecchio, visse a Cassandrea e pare che egli abbia scritto le sue storie dopo la battaglia d'Ipso (301). Si dice che sia vissuto " *ὑπὲρ ἐνενήκοντα ἔτη* ,,.

(2) Tolomeo di Lago non può aver scritto i suoi commentari che dopo il 301 quando potè godere la pace e trattò in quelli delle virtù belliche di Alessandro.

(3) Anassimene Lampsaceno pare che sia stato maestro di Alessandro. Scrisse tra le altre opere *Ἱστορίαι* (*Ἑλληνικά, Φιλιππικά, Τὰ περὶ Ἀλέξανδρον*). *Βασιλέων μεταλλαγαὶ* ,,.

(4) Pare che Filarco sia vissuto nella prima metà del III sec. a. C. Tra le opere di Filarco tiene il primo posto la sua Storia in 28 libri.

da dove cioè parla di Arpalo e per tutto il luogo del capo seguente fino in somma alla notizia della morte di Alessandro. è Teopompo, e noto che è Plutarco stesso che ce lo indica: egli nella vita di Demostene 25 dice che nella perquisizione nelle case degli oratori fu risparmiata la casa di Callicle, come narra Teopompo. Naturalmente Teopompo dovea addurre il motivo del fatto che e' narrava, cioè la distribuzione che fece Arpalo di ricchezze e di doni, ciò è evidente; e perchè non può darsi che dopo d'aver parlato di quelle perquisizioni in casa degli oratori non abbia accennato ad alcuni che furono in quelle risparmiati per la loro onestà palesemente nota, come lo fu Callicle.... per avere in casa una sposa novella? ed è possibile che Teopompo abbia parlato delle perquisizioni e non dei processi che furono tenuti in conseguenza dei risultati di quelle perquisizioni? Questo frammento che ora ho addotto è citato da Plutarco, ma non v'è solo questo di Teopompo: Ateneo XIII p. 595 conserva un frammento della lettera di Teopompo ad Alessandro, nella quale accusando l'insolenza di Arpalo, dice che questi eresse due monumenti a Pitionice per i quali spese più di 200 talenti [1]) " cosicchè, „ continua Teopompo " *τῶν μὲν ἐν Κιλικίᾳ τελευτησάντων ὑπὲρ τῆς σῆς* (di Alessandro) *βασιλείας καὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας, οὐδέπω νῦν οὔτ' ἐκεῖνος, οὔτε ἄλλος οὐδεὶς τῶν ἐπιστατῶν κεκόσμηκε τὸν τάφον· Πυθιονίκης δὲ τῆς ἑταίρας φανήσεται τὸ μὲν Ἀθήνησι τὸ δ' ἐν Βαβυλῶνι μνῆμα πολὺν ἤδη χρόνον ἐπιτετελεσμένον* „; le quali ardenti proposizioni di Teopompo ora ci spiegano l'altra di Plutarco, che dopo d'aver parlato dell'erezione del monumento affidata da Arpalo a Caricle, soggiunge: " *Οὖσαν δὲ τὴν ὑπουργίαν ταύτην ἀγεννῆ προσκατήσχυνεν ὁ τάφος συντελεσθείς* „.

(1) Non è da fare alcuna osservazione perchè Plutarco dice " *τριάκοντα* „; in fatti molti scrittori parlano del valore di questo monumento, e lo stesso Plutarco poi si mostra incerto e aggiunge anzi subito, subito, il solito " *φασίν* „; e poi Teopompo intende parlare dei due monumenti, di Atene e di Babilonia, ed è anche probaible che per dar risalto al suo giusto sdegno abbia esagerato la cifra.

Riguardo al pregio di quel monumento e al disgusto che doveva produrre nell' animo del visitatore anche Dicearco [1]) nell' " *Εἰς Τροφονίου κατάβασις* " dice che chi percorre la via Eleusina che si chiama anche Sacra, deve ammirare un monumento " *οἷον οὐχ ἕτερον οὐδὲ σύνεγγυς οὐδέν ἐστι τῷ μεγέθει* · questo lo giudicherebbe eretto o per Milziade o per Pericle o per Cimone o per uno degli uomini tanto egregi e a spese dello stato; ma quando poi sappia che è quello della meretrice Pitionice, *ἥντινα χρὴ προσδοκίαν λαβεῖν αὐτόν* ";

Poi Plutarco nella vita di Temistocle 32 e nelle vite dei dieci oratori p. 849 — de Hyperide — cita anche l'opera *Περὶ μνημάτων* di Diodoro Periegete [2]).

Adunque Teopompo, Dicearco e Diodoro sarebbero stati le fonti di Plutarco per il luogo che comprende la seconda parte del c. 21 e la prima del 22; dove cioè si narra la venuta in Atene di Arpalo e di questa le conseguenze; notando però che, mentre Dicearco nominava per incidenza il monumento di Pitionice, mentre Diodoro non doveva fare che la narrazione e la descrizione di questo monumento, calcolarne il prezzo e accennare fors'anche a Caricle, lo scultore che con questo pretesto veniva egli pure corrotto e poi citato ad un processo, Teopompo dovette scrivere una completa narrazione non solo riguardo al monumento e al processo di Caricle, ma ai fatti antecedenti, cioè alla venalità degli oratori d'Atene.

Nella seconda parte del capo 22 per le parole di Demade il quale all'annunzio della morte di Alessandro " *ἐκέλευε μὴ προσέχειν πάλαι γὰρ ἂν ὅλην ὄζειν νεκροῦ τὴν οἰκουμένην* " vedasi " Oratores attici, — Demades — fr. 7 ". Del resto riguardo allo stabilire la fonte del luogo intiero si legga Plutarco, " vita

(1) Dicearco pare che sia nato nel 347 a. C. e niente altro sappiamo di lui tranne che ebbe per maestro Aristotele. Da Varrone, da Plinio e specialmente da Cicerone è assai lodato e viene anzi chiamato *ἱστορικώτατος*. Tra le opere di Dicearco cito: *Πολιτεῖαι Ἀθηναίων* e il *Τριπολίτικος*.

(2) Diodoro P. fu contemporaneo di Dicearco e probabilmente fu Ateniese. Scrisse: *Περὶ μνημάτων*.

di Alessandro c. 75 „ dove ci mette innanzi la narrazione della morte di Alessandro scritta da Aristobulo.

Finora, come si può vedere, alle mie ricerche cooperò lo stesso Plutarco rendendo con la sua autorità indiscutibili le mie affermazioni; ma or qui, mentre mi si presenta da considerare un fatto, qual è il tentativo che fecero i Greci tutti per iscuotere il giogo macedone, mentre, dico, devo fare ricerche intorno ad un avvenimento che dovette stare a cuore non agli Attici solo ma a tutti i Greci e che per l'importanza tutti gli storici ne devono aver parlato, Plutarco in nulla questa volta mi giova. Per i capi 23, 24, 25, 26 è impossibile, è inutile ricercare le fonti, così che anche trovando da fare un riscontro non si potrebbe per ciò dire d'aver scoperto la fonte; diciamo addirittura che tutti ne hanno parlato e da tutti Plutarco potè avere materia. Credo però opportuno di fare un'osservazione, non inutile perchè, se non per altro, servirà per dar ragione a quanto ora ho affermato che, cioè, è inutile la ricerca delle fonti. Perchè Plutarco ci dà la narrazione della disfatta e della morte di Leonnato e poi quella della disfatta degli Elleni, dove è affatto estraneo Focione? Mi si potrebbe rispondere che Plutarco ci ha messo davanti quelle due narrazioni della fine del capo 25 e del principio del capo 26 per poter passare convenientemente e dare un punto d'appoggio ai fatti seguenti nei quali torna ad agire il nostro Focione; la brevità dei luoghi plutarchei sopracitati prova quell'opinione. Altri con giudizio ben più ingegnoso ma errato e che portò a conseguenze ancora più errate attribuirono a quei due brevi racconti una importanza che non hanno: è vero che Plutarco non narra mai alcun fatto se o poco o molto non c'entra Focione; quei due racconti seguono immediatamente la narrazione di una vittoria di colui (c. 25); di qui essi credettero di poter ammettere che supremo comandante dell'esercito ellenico fosse Focione, taciuto da Plutarco. Silandro appunto nei suoi commenti alla stessa biografia ci avverte di questo errore commesso, com'egli dice,

da parecchi critici; e che questo sia un grave sbaglio non c' è dubbio, in fatti, non ha detto Plutarco stesso al capo antecedente che gli Ateniesi elessero a successore di Leostene Antifilo perchè temevano, eleggendo Focione, che questi " *καταλύσῃ τὸν πόλεμον* „? e poi, è vero che propriamente per nulla riguarda Focione la disfatta degli Elleni? basta pensare alle tristi previsioni di Focione (c. 23) e si vedrà se Plutarco non aveva una ragione di narrare quella disfatta; e infine, sarebbe mai possibile che Plutarco avesse omesso il nome di Focione prima di Antifilo e di Mennone se davvero Focione fosse stato il vincitore di Leonnato? sono abbastanza noti gli sforzi del biografo nella descrizione della battaglia di Nasso per far apparire il suo personaggio. Siano dunque come base per capire i fatti seguenti o siano per dimostrare l'avverarsi delle tristi profezie di Focione è certo che quei due luoghi sono per la biografia di una importanza assai secondaria; e poteva mai il nostro biografo, per fatti di nessun valore riguardo al suo scopo, ricercare gli autori che avessero trattato in particolare di quegli argomenti per poi fare una narrazione così breve? e chi, non dico tra gli storici, ma tra gli Elleni poteva ignorare le ultime due fasi di quella guerra: una vittoria e una sconfitta dopo della quale svaniva per sempre il miraggio dell' Ellenica libertà?

Ancora nel capo 26 per il luogo dove Plutarco dice che Demade " *ἡλώκει ἑπτὰ γραφὰς παρανόμων καὶ γεγονὼς ἄτιμος ἐξείργετο τοῦ λέγειν* „ vedasi di Iperide le orazioni *κατὰ Δεμάδους παρανόμων* e si faccia anche considerazione del luogo citato (v. pag. 20) di Diodoro XVIII 18. Nello stesso capo, di quel luogo nel quale si parla del convegno di Focione con Cratero e con Antipatro non dubito di attribuirne l'origine anche a Demetrio Falereo e precisamente al suo scritto *Πρεσβευτικός*, sebbene, come osserva il Müller [1]), questo e tutti gli altri scritti di lui dovessero essere vere declamazioni. Io

(1) Oratores Attici, Demetrio.

appunto deduco questa origine del racconto plutarcheo per il confronto che stabilisco di questo col frammento che ci resta di Demetrio [1]), perchè dall'uno e dall'altro scrittore, anzi da questo più che da quello ci viene rappresentato quel Cratero come un uomo superbo ed arrogante, tanto che Plutarco dopo le parole di lui ci mostra l'*αγνώμων* Antipatro che " *λαβόμενος αὐτοῦ τῆς δεξίας, δοτέον, εἶπε, Φωκίωνι ταύτην τὴν χάριν* „.

Col capo 27 Plutarco ci parla della legazione di Focione e di Senocrate ad Antipatro, ma prima per mettere maggiormente in risalto l'ingiustizia e la cattiveria di Antipatro parla della bontà e delle virtù di Senocrate; io per questa parte metto innanzi per il confronto il luogo di Cicerone ad Attic. I. 6 come avverte il Kraner nota 3. Nè solo Cicerone deve Plutarco aver consultato ma anche Timeo il quale, come appare dal frammento di lui conservatoci da Ateneo X P. 437 B, mostra di aver trattato di Senocrate. Quanto poi alla cattiva accoglienza fatta da Antipatro *ἀγνωμοσύνῃ τινί καὶ μισαγαθίᾳ* a Senocrate, credo che si possa affermare di poter attribuire ciò a Democare [2]), se è vero quanto ci dice Polibio XII 13: ....*καθ' οὗ* (Antipatro) (Democare) *πεπαῤῥησίασθαι πολλὰ καὶ δυνάμενα λυπεῖν οὐ μόνον αὐτὸν τὸν Ἀντίπατρον, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐκείνου διαδόχους* etc. e così pure tutto il resto del capo è pur da attribuire allo stesso scrittore: pensiamo noi se non doveva eccitare questo storico l'accettazione per parte degli Ateniesi dei patti di Antipatro e la conclusione di quella pace che còstò ad Atene la libertà e la vita a Demostene al quale era Democare legato per strettissimo vincolo di parentela.

Nel capo 28 Plutarco dopo d'aver parlato dell'entrata del presidio macedone in Atene osserva: " *Πάλαι μὲν γὰρ ἐν τοῖς*

(1) Oratores Attici. Demetrio fr. 7.

(2) A Democare fu madre la sorella di Demostene. Egli nacque circa il 352 a. C. e visse fino al 280, mostrandosi sempre, da quando si diede alla politica, acerrimo contro la fazione macedone, amantissimo sempre della libertà della patria.

ἀρίστοις εὐτυχήμασι τὰς μυστικὰς ὄψεις καὶ φωνὰς παραγενέσθαι σὺν ἐκπλήξει καὶ θάμβει τῶν πολεμίων „ la cui spiegazione la dà Plutarco stesso; vedasi perciò la vita di Temistocle 15 dove quello che il biografo ci narra non è che di Erodoto (VIII 65). Ma come questo potè venire in mente a Plutarco? e poi non solo questo ma anche altri prodigi avvenuti negli infortunî della patria ci fa conoscere nello stesso capo 28. Ebbene noi troviamo uno che, approfittando della sua qualità di storico e della grandissima autorità che doveva godere per la sua elevata condizione civile e sacerdotale, narrava e interpretava gli avvenimenti e i prodigi celesti a modo suo o più precisamente conforme alla politica della sua parte [1]; è questi Filocoro che tanto pericoloso fu ad Antigono da essere finalmente da costui ucciso.

Plutarco al capo 29 ci viene a dire che i sudditi d'Antipatro avrebbero ragione di piangere la morte di Filippo e di Alessandro, come gli abitanti della Frigia piangono Antigono il loro crudele tiranno caduto ad Ipso, e un contadino scava il terreno per cercare.... Antigono. Che Plutarco abbia ricavato questo raccontino da Democare è probabile in quanto serve a scagliare una frecciata contro Antipatro, ma è certo che questo racconto doveva trovarsi nelle storie di Jeronimo Cardiano; e ciò si rileva da un frammento delle storie di lui [2]; Diodoro stesso conferma questo quando dice (XVIII 42) che Jeronimo Cardiano scrisse la storia dei diadochi e poi anche ci fa sapere (ibid 44, 50) che il Cardiano stesso non fu estraneo ai fatti compiuti da Antigono, essendogli stato compagno e amico: “ *Ἱερόνυμον*

(1) Müller, fragm. hist. gr. I, Vita di Filocoro.

(2) Müller, fragm. hist. gr. II di Ieronimo fr. 4.

Ieronimo nacque tra il 370 e il 360 a. C. e si dice che sia vissuto 104 anni. Scrisse *Τῶν διαδόχων ἱστορίαν;* i frammenti però di quest'opera senza dubbio voluminosa sono scarsi non già, come dice il Müller, perchè gli scrittori più autorevoli non se ne siano serviti ma perchè non lo citarono e il Brücknerus tratta appunto dell'uso delle storie di Ieronimo che fecero gli antichi storici tra i quali sono da citare Diodoro e Plutarco.

μὲν τὸν τὰς ἱστορίας γράψαντα μετεπέμψατο, φίλον ὄντα καὶ πολίτην Εὐμένους τοῦ Καρδιανοῦ „.

Accanto a Ieronimo può anche trovar posto un altro scrittore; è questi Caristio, nè qui per costui v'è bisogno di ragionamenti e nemmeno di discussioni, basta il solo raffronto; Plutarco, dopo d'averci parlato di quel contadino che scavando cercava Antigono, spiegato il fatto, soggiunge: " *οὐχ ὥσπερ Ἀντίπατρος ἰδιώτου προσώπῳ καὶ φαυλότητι χλαμυδίου καὶ διαίτης εὐτελείᾳ κατειρωνευόμενος τὴν ἐξουσίαν ἐπαχθέστηρος ἦν τοῖς πάσχουσι κακὸς δεσπότης καὶ τύραννος* „; ebbene secondo Ateneo XII p. 548 Caristio Pergameo nei suoi commentarî storici scrive che è narrato da Cefisodoro " *Πολύδωρον τὸν Τήιον ἰατρὸν Ἀντιπάτρῳ συσσιτεῖν, φιλοτάπιδα ἔχοντι κρικωτὴν καθάπερ τοὺς στρωματεῖς εὐτελῆ, ἐφ' ἧς κατακεῖσθαι, κάδους δὲ χαλκοῦς καὶ ποτήρια ὀλίγα· γεγονένα γὰρ ὀλιγοδίαιτον καὶ τρυφῆς ἀλλότριον* „; e davvero che la narrazione di Plutarco ben si presta ad un *ἱστορικὸν ὑπόμνημα*. È vero però che Caristio dice d'aver ricevuto quella notizia da Cefisodoro, forse lo scolaro di Isocrate, ma di costui ci mancano frammenti e notizie e per ciò, pure non escludendo Cefisodoro come fonte direttissima, ammettiamo come tale per ora Caristio.

Col capo 30 ci troviamo al racconto del rifiuto di Focione alle offerte di Menillo. Io, trattando nel capo 18 del rifiuto che oppose Focione ad Alessandro e, in generale, della severa onestà di quell'uomo, ammisi tradizioni orali accanto a scritte di Duride e di Carete; ebbene perchè non dovremmo anche qui ammettere come fonti gli stessi autori? questa notizia in fatti non è che una conferma dell' altra. Pure qui accanto ai due citati storici vorrei anche porre Demetrio dacchè è Plutarco stesso che di ciò ne avverte; se in fatti nella vita di Demostene 14 adduce la testimonianza di Demetrio riguardo a Demostene che, mentre non si lasciò corrompere dall'oro di Filippo, non fu in vece prudente e abbastanza forte da

ricusare i doni dei Persiani e di Arpalo, io credo che Demetrio ben dovesse narrare di chi si mostrò sempre e con tutti risoluto e fermo nei suoi principî d'onestà; il confronto poi che Antipatro fa tra Demade e Focione, come ha relazione ed è collegato in Plutarco col rifiuto di Focione a Menillo, così doveva trovarsi anche in Demetrio.

Oltre a Demetrio propongo anche come fonte della notizia di Plutarco riguardo alle parole di Antipatro, Antipatro stesso e precisamente nelle sue epistole di cui Plutarco altrove fa menzione [1]).

È propriamente da qui che entriamo nella narrazione di fatti avvenuti nell'Attica e in Atene. Nei capi 31, 32 e 33 si parla degli avvenimenti che precedettero la presa del Pireo e dell'accusa contro Focione e gli amici suoi portata poi davanti a Polisperconte presso il quale quelli si erano rifugiati. Ebbene per questi fatti io propongo che sia da ammettere quale fonte uno che scrisse una *τῦν διαδόχων ἱστορίαν,* uno che quale storico ha avuto grande autorità e delle storie del quale fecero grandissimo uso gli scrittori posteriori, Diodoro, Nipote, Plutarco e altri [2]), Ieronimo dico; del resto non solo Ieronimo, chè anzi lo credo probabile, non sicura fonte e solo come tale lo propongo, ma dico e affermo in vece che Democare sia indubbiamente colui dal quale Plutarco tolse materia per questi fatti. Dove mai trovare un'occasione più opportuna per isbizzarrirsi, voglio dire così, a scagliare improperî contro i successori e gli amici d'Antipatro che per togliere la libertà ad Atene commisero tante ingiustizie, preparate con tanti inganni contro gli ormai imbelli Ateniesi? Pensiamo che è quel Democare, il nipote di Demostene, quell'acerrimo nemico alla fazione macedone, colui che fu tanto amante della libertà della patria e quegli in fine le cui invettive contro Antipatro e gli amici di lui impressionarono lo storico Polibio così da conservarcene

(1) Parall. di Alcib. e Coriol. 3.
(2) V. Müller, fr. hist. gr. II 450-456 con la dissertaz. del Brückner.

costui il ricordo. Vedasi infatti come Plutarco di Cheronea faccia spiccare, e con quanto sdegno, le arti ingannatrici degli oppressori d'Atene; vedasi per esempio il c. 31 quando Plutarco dice " *ὁ Κάσανδρος προκαταλαμβάνων τὰ πράγματα πέμπει κατὰ τάχος Νικάνορα τῷ Μενύλλῳ διάδοχον τῆς φρουραρχίας, πρὶν ἔκδηλον τὸν Ἀντιπάτρου θάνατον γενέσθαι, κελεύσας τὴν Μουνυχίαν παραλαβεῖν* „.

Accanto a Democare pongo anche Filocoro il quale oltre alle ragioni di Democare di dir male dei successori di Antipatro aveva anche quella di mettere in cattiva luce i nemici della sua patria e i fautori di quelli, per difendere la sua parte e difendere e glorificare davanti ai posteri un uomo che propugnò per il suo principio, quello cioè di opporsi al governo popolare [1]. Ben doveva dunque Filocoro dir male di Polisperconte che [2]) " *καταπολιτευόμενος τὸν Κάσανδρον* „ (il collocamento di queste parole che servono ad esprimere il motivo di ciò che Polisperconte fece, abbastanza ci svela quali sentimenti doveva provare chi le scrisse) " *καταπολιτευόμενος τὸν Κάσανδρον ἔπεμψεν ἐπιστολὴν τοῖς ἐν ἄστει γεγραμμένην ὡς τοῦ βασιλέως ἀποδιδόντος αὐτοῖς τὴν δημοκρατίαν* etc. „ " *Ἦν δὲ τοῦτο* „ avverte poi Plutarco " *κατὰ τοῦ Φωκίωνος ἐπιβουλή. Συσκευαζόμενος γὰρ εἰς ἑαυτὸν, ὡς μικρὸν ὕστερον ἔδειξε τοῖς ἔργοις, ὁ Πολυσπέρχων τὴν πόλιν, οὐδὲν ἤλπιζε περαίνειν μὴ τοῦ Φωκίωνος ἐκπεσόντος* „. Nicanore ingannando la buona fede di Focione circondò con milizie il Pireo.

Al capo 33 il biografo continua ad enumerare le perfidie e gli inganni contro gli Ateniesi. " *Ἀλέξανδρος δὲ ὁ Πολυσπέρχοντος υἱὸς ἧκε μετὰ δυνάμεως, λόγῳ μεν ἐπὶ τὸν Νικάνορα τοῖς ἐν ἄστει βοηθήσων, ἔργῳ δὲ τὴν πόλιν, εἰ δύναιτο, καταληψόμενος, αὐτὴν ἑαυτῇ περιπετῆ γενομένην* „; buon per gli Ateniesi che videro confabulare segretamente Alessandro con Nicanore onde concepirono il sospetto, chè, altrimenti " *οὐκ*

(1) V. Müller, fr. h. gr. I, vita di Filocoro.
(2) Focione 32.

ἂν ἡ πόλις διέφυγε τὸν κίνδυνον „. Riguardo poi alle dispute che sorsero quando i messi ateniesi vennero ad accusare Focione e i suoi amici a Polisperconte “ *ἦν δὲ οὐδὲν ἴσον, ἀλλὰ τῷ μεν Φωκίωνι πολλάκις ἀντέκρουσεν ὁ Πολυσπέρχων λέγοντι, μέχρις οὐ τῇ βακτηρίᾳ πατάξας τὴν γὴν ἀπέστη καὶ κατεσιώπησεν* „.

Queste attestazioni delle infamie degli oppressori d'Atene, così sparse, sono appunto, come ognuno vede, il cemento che tiene unito tutte le altre parti; sono gli anelli che uniscono gli altri a formare una catena cioè una completa narrazione storica che Plutarco levò di peso e che solo avrà ritoccato col confronto di varî autori prima di farla sua. Nè si creda che qui finisca quella enumerazione di delitti politici; no, no, essa continuerebbe ancora nei capi seguenti che ho disunito da quelli solo per la ragione che in questi si narrano fatti avvenuti propriamente ed esclusivamente nella città d'Atene: quanto si racconta in questi non è che la continuazione dei precedenti e le fonti di quelli sono le fonti di questi eccetto che qui chi più di tutti dovette fornire materia fu senza dubbio Filocoro che se narrò la morte di Demostene [1]), con maggior ragione dovette parlare di quella di Focione.

Così al capo 34 dicesi: “ *Ἐκείνους* (Focione e i suoi compagni) *Κλεῖτος εἰς Ἀθήνας ἀνῆγε, λόγῳ μέν κριθησομένους, ἔργῳ δὲ ἀποθανεῖν κατακεκριμένους* „. (Si osservi la locuzione di questo luogo “ *λόγῳ μεν.... ἔργῳ δὲ* „: è la stessa del capo 33 [vedi p. 58]). All'arrivo in Atene fu raccolta un'adunanza dalla quale nessuno venne escluso, “ *οὐ δοῦλον, οὐ ξένον, οὐκ ἄτιμον* „. Segue poi nei capi 34, 35, 36 la descrizione della scena di quell'adunanza piena di tumulto e assordante; dico così perchè tanta è l'efficacia di quella narrazione che a noi lettori pare d'essere presenti al fatto, dove fra tanti con l'animo inferocito v'è pur chi piange di commozione e di

(1) Plutarco “ Vita dei dieci oratori „ Demostene p. 886.

pietà e dove fra tanti che così confusamente s'agitano calmo e sereno tu scorgi Focione che ancora trova parole di conforto per i compagni di sventura; e novello Socrate, avverto che questo giudizio lo desumo dalle parole dell'ultimo periodo della biografia che sono proprio di Plutarco, e novello Socrate è lui che ben lontano dal pensare alla fuga pensa e paga per provvedere la cicuta.

Ma Focione ormai è vissuto. Una pietosa donna straniera raccoglie quel cadavere che è per ora indegno di riposare nel paese dove nacque e ne compie gli estremi ufficî predicendo nella sua preghiera il ravvedimento del popolo ateniese. Tardo, troppo tardo ravvedimento che uno storico, che un rappresentante della parte di Focione, che Filocoro avrà, chi sa con quanto sarcasmo, rinfacciato al popolo ateniese mettendogli innanzi le prove di fatto: a che trascenda il popolo se da altri non è retto.

Ora finalmente passiamo all'esame dell'ultimo capo. In questo, già era da prevedersi, sono fuse insieme narrazioni di più d'uno scrittore, cioè agli antecedenti che narrarono le cagioni del processo e come questo si fece e la morte di Focione, un altro viene messo loro accanto: è questi quel Diogene Babilonio del quale abbiamo fatto parola al capo 20 dal quale si narra di Foco. Alle attestazioni poi di questi autori s'aggiunge la finale osservazione dello stesso biografo. Poteva Plutarco congedare così sgarbatamente i suoi lettori? poteva far così, dopo d'aver resa loro così simpatica quella figura di Focione, di quell'uomo incrollabile nei suoi principî, di un carattere adamantino pari al suo corpo da poter bene riferire a lui il famoso motto " frangar non flectar ", di quell'uomo che, sfidando gli scherni di una folla ingrata e ormai furente, sacrifica sè stesso al suo ideale divenuto ormai un'utopia: " salvare la patria ", poteva, dico, lasciare il lettore così amaramente impressionato e vorrei anche dire addolorato? Nel leggere quest'ultimo capo ricorre spontaneo il mio pensiero al nostro buon

Grossi che, arrivato alla fine del suo lavoro storico, pensa che il lettore il quale non sia del tutto senza cuore e senza sentimento desideri di veder fare al Lodrisio una trista fine " e anch' io, egli dice, do parola che me ne struggo „ ma il Lodrisio visse in vece a lungo, morì di sua malattia e poi fu sepolto con gran pompa; " cose „, egli continua, " che a prima giunta fan rabbia „. Ed ecco in vece Plutarco che è ben contento di poter sodisfare in ciò e sè e il lettore: non gli basta, no, d'aver commosso con quella pietosa scena della straniera che ha tanta cura di quell'uomo morto alla cui memoria più tardi i cittadini ateniesi innalzeranno una statua di bronzo, egli ha sete di vendetta, desiderio questo che egli presume nell'animo di chi ha letto: gli accusatori di Focione sono uccisi chi dagli Ateniesi chi da Foco figlio di Focione, da quel Foco della dissolutezza del quale ricavando la testimonianza da Diogene Babilonio Plutarco ci ha dato notizie che ora in questo capo conferma, ricavando evidentemente dalla stessa fonte. E in fine anche il biografo si compiacerà di dir la sua, di scagliare anche la sua frecciata contro l'eterna ingratitudine degli Elleni: " *'Αλλὰ τὰ μὲν περὶ Φωκίωνα πραχθέντα τῶν περὶ Σωκράτην πάλιν ἀνέμνησε τοὺς Ἕλληνας, ὡς ὁμοιοτάτης ἐκείνης τῆς ἁμαρτίας ταύτῃ καὶ δυστυχίας τῇ πόλει γενομένης* „.

Qui alla fine del mio lavoro credo utile di enumerare oltre agli scrittori che ho dimostrato fonti di Plutarco per la vita di Focione anche altri che pur devono essere stati consultati dal biografo per la stessa vita ma che, non potendo io assegnar loro il posto nella detta biografia, ho preferito tacerli.

Diodoro (XVI 36) ci attesta che Eforo [1]) è uno tra gli scrittori di storia e che terminò l'opera sua con la narrazione dell'assedio di Perinto. Ora certo non si può negare che i primi fatti narrati da Plutarco nella sua biografia potessero essere ricavati da questo storico, storico consultato e citato non meno di 16 volte dal nostro biografo.

Aggiungo ora quelli che narrarono la storia o meglio raccolsero fatti avvenuti nell'Attica e più precisamente in Atene, che scrissero cioè un'*Ατϑίς;* eglino, secondo l'attestazione del Müller [2]) " praeter ipsam historiam tradunt quae de deorum cultu, de festorum origine, de sacrificiis, de institutis publicis comperta habent.... res obscuras atque reconditas magna diligentia pervestigaverant et quod res minus graves et ab historicis praecedentibus neglectas prolixe tractandas sibi sumpse-

(1) Eforo nacque a Cuma circa il 380 a. C.; ebbe per maestro Isocrate. Egli scrisse tra le altre opere la storia dal ritorno degli Eraclidi fino all'assedio di Perinto, un periodo circa di 750 anni in 30 libri o anzi fu il figlio suo, Demofilo che scrisse l'ultimo libro con l'esposizione della guerra Sacra fino all'assedio di Perinto.

(2) Frag. hist. gr. I pag. LXXXV.

rant „. In quegli scrittori poi non faceva difetto il senso critico accettando della favola ciò che si può provare con la ragione e per i fatti storici s'appoggiavano alle testimonianze dei monumenti e delle iscrizioni, onde non deve fare maraviglia se si stabilisce che anche di questi dovette giovarsi Plutarco e ricavare da essi materia; e che Plutarco li conoscesse lo sappiamo da lui stesso: Fanodemo [1]) è da lui citato 3 volte, Androzione [2]) 1 volta; Filocoro è citato ben 12 volte, Istro [3]) 5 e di queste una nella vita di Alessandro.

Di Filarco, per esempio, Ateneo [4]) ci conserva un frammento che si riferisce al libro XXIII delle storie di quello scrittore; in questo frammento si parla degli amici di Alessandro: di Leonnato, di Clito, di Cratero; ebbene si può per questo affermare che Plutarco, quando parla di coloro si sia giovato di Filarco? affermare no, ma se non si può affermare tanto meno si può negare; ci basti dunque di accennare alla probabilità.

Al capo 21 Focione, secondo Plutarco, dà su la voce contro Pitea; ebbene anche Filarco parla della risposta per le rime che diede Demostene a quell'oratore; e qui poi la probabilità sta per diventare certezza che il nostro biografo si sia giovato di Filarco, in quanto che è Plutarco stesso che nella vita di Demostene 27 ci conserva quel frammento.

Filocoro parla della guerra sociale [5]); parla dell'invio di Carete in aiuto agli Olinti [6]). Così pure Dionigi d'Alicarnasso t. 2, 123, 45 Sylb. ci fa sapere che Filocoro narra “ ακριβῶς „ le cause per le quali si venne alla guerra tra gli Ateniesi e

(1) Fanodemo pare che sia stato contemporaneo di Teopompo. Scrisse tra le altre opere un' “ 'Ατϑίς „ almeno di 9 libri.

(2) Androzione contemporaneo o di poco posteriore a Timeo fu ateniese. Fu egli pure autore di un' “ 'Ατϑίς „ al meno in 12 libri.

(3) Istro fu forse il servo e amico poi di Callimaco, direttore della biblioteca d'Alessandria il quale fiorì circa il 250 a. C. Anch'egli scrisse “ 'Αττικά „ al meno in 16 libri.

(4) XII 55 p. 539.

(5) Frag. hist. gr. Filocoro frag. 125.

(6) Frag. hist. gr. Filocoro frag. 132.

Filippo e le operazioni che in essa guerra si compirono e delle quali egli, Dionigi, non ci narra che " *τὰ ἀναγκαιότατα* „.

E Aristotele non potè forse provvedere materia a Plutarco al meno con la sua opera " *Πολιτεῖαι* „? Di quest'opera e precisamente della parte che riguarda solo lo stato d'Atene Plutarco adduce non meno di 10 citazioni.

Eraclide Pontico, discepolo di Platone, di Speusippo e di Aristotele avrebbe scritto, secondo Diogene, di lavori storici *Περὶ τῶν Πυθαγορείων καὶ περὶ εὑρημάτων*. Plutarco bene spesso nelle vite di Solone e di Pericle ricorre ad Eraclide " Quae res „, avverte il Müller [1]) Deswertum movit, ut Heraclidem.... vitas clarorum virorum scripsisse statuat „. Ma il Müller poi avverte, che le opere di Eraclide, specialmente quelle di filosofia morale, come si può dimostrare per moltissimi esempî, sono piene di racconti storici, così molti fatti che riguardano la vita di uomini illustri sono narrati nei libri: *περὶ δικαιοσύνης, περὶ ἡδονῆς* etc. ed è probabile che quei racconti storici fossero addotti come esempî. Ma siano vere e proprie biografie quelle di Eraclide o siano illustrazioni di opere di genere diverso dallo storico nelle quali tutte ben poteva la vita di Focione servire per esempî, sono sempre trattazioni di vite di personaggi storici alle quali Plutarco ricorse.

Assai probabile poi è che anche Aristosseno sia stato fonte di Plutarco. Aristosseno fu contemporaneo e visse anche dopo di Alessandro M. e scrisse appunto " *βίοι ἀνδρῶν* „ ed è Plutarco anzi che nelle opere morali pag. 1093 B dice: " *βίους ἀνδρῶν Ἀριστόξενος ἔγραψεν* e lo cita in altri scritti non meno di 7 volte. Anche lo storico Diillo [2]) io annovererei tra le fonti perchè viene citato da Diodoro XVI, 14, 4 e anche dallo stesso Plutarco che anzi nel " *Περὶ Ἡροδοτ. κακοηθ.* 26 „ lo dice " *ἀνὴρ οὐ παρημελημένων ἐν ἱστορίᾳ* „.

(1) Frag. hist. gr. II pag. 197-200.

(2) Diillo sarebbe fiorito tra il 330 e il 290; egli continuò l'opera di Eforo o meglio di Demofilo arrivando forse fino all'anno 295.

Accanto a Ieronimo, a Democare e a Filocoro al meno per tutto il luogo della biografia nel quale si parla di Polisperconte vorrei stabilire come fonte anche Duride. Che a questo scrittore Plutarco sia ricorso già l'abbiamo visto fin da principio per la citazione espressa; ma per questo luogo il dubbio m'è venuto non solo perchè Plutarco s'appoggia spesso a colui (non meno di 11 volte) ma per il frammento che di Duride ci conserva Ateneo IV p. 155 C nel quale si rileva che Duride parla di Polisperconte e lo dice *οὐδενὸς Μακεδόνων ὄντα δεύτερον οὔτε κατὰ τὴν στρατεγίαν, οὔτε κατὰ τὴν ἀξίωσιν.*

Ed Ermippo poi non sarà da collocarsi tra coloro che Plutarco consultò? specialmente per quanto di Iperide e di Demostene dice o da loro fa dire il nostro biografo io credo di dover riconoscere come fonte quest'autore: non dimentichiamo che Ermippo è colui che scrisse dei " *Βίοι* "; è quello scrittore di vite che Plutarco cita molte volte [1]) e del quale il Müller dice: Auctoritas Ermippi haud minima fuit apud seriores scriptores, qui *saepissime* testimoniis eius utuntur, uti Plutarchus, Diogenes et alii. Accanto ad Ermippo è ben evidente che devasi collocare anche Satiro [2]), altro scrittore di vite di uomini illustri e che Plutarco ha citato parlando della morte di Demostene nelle vite dei dieci oratori, — vita di Demostene, — e che avendo scritto, come ci appare dai frammenti, la vita di Filippo e di Alcibiade tra quelle " *τῶν βασιλέων καὶ στρατηγῶν* " e quella di Demostene tra quelle " *τῶν ῥητόρων* " si può dire con maggior ragione che abbia scritto anche la vita di Focione, capitano vincitore di Filippo e oratore temuto da Demostene.

Alla pag. 26 avvertii che di molti luoghi dove si rinvengono delle minuziose particolarità è da ricercare l'origine piuttosto che nelle storie in discorsi e in orazioni di oratori: Potessimo noi avere intiere per esempio tutte le orazioni di Dinarco che vennero a noi frammentarie e quelle che Dionigi d'Alicar-

(1) V. pagina 35.

(2) Satiro fiorì circa il 200 a. C.; pare che abbia anche scritto " *Περὶ χαρακτήρων* ".

nasso ci nomina [1]) e con queste quelle di Iperide, oratori così spesso citati da Plutarco che tessè di loro per fino la vita: avessimo tra le altre l'orazione di Iperide " ***Κατὰ Μειδίου παρανόμων*** „ citata dallo stesso Plutarco [2]) e fosse pur a noi giunta l'orazione di Midia " *τὴν Φωκίωνος δωρεὰν* „ e così quelle di Licurgo, di Polieutto. Ma tutto ci invidiò il tempo, tutto è perduto.

Ho accennato prima alla importanza dei biografi perchè è indubitabile che ai biografi sia maggiormente ricorso Plutarco in quanto che in loro trovava la materia bella e preparata e non mancava che farla sua; in fatti dove andar a pescare tutte quelle parlate pungenti e salate di Focione? negli storici forse? è inammissibile; negli oratori? da questi forse qualcuna la poteva avere ma tante quante ce ne dà Plutarco? no, è certo che Plutarco le tolse da vite già scritte di qualche biografo contemporaneo o di poco posteriore a Focione. Del resto chi di questi biografi servì più chi meno, e chi assolutamente niente, per esempio Nepote; quegli che io credo aver giovato più di tutti a Plutarco è Ermippo sia per le attestazioni dell'autorità di lui sia perchè Plutarco lo cita non meno di dieci volte e di queste 4 per parlare di Demostene, una per parlare d'Iperide. Nego, nego assolutamente che Plutarco abbia consultato, sebbene l'abbia conosciuto, Cornelio Nepote: Forse Plutarco non poteva e non doveva sapere quanto poco attendibili erano le notizie di Cornelio? questo egli lo sa, conosce Cornelio, ne conosce gli scritti ma a lui non ricorre per testimonianza una volta; una volta lo nomina, è vero, ma approva, crede a Nepote, non lo cita [3]), unendolo poi anche per giunta a Livio e a Cesare; poi sebbene vi siano nella biografia delle somiglianze non mancano tuttavia delle contraddizioni; e da

(1) Müller, Oratores attici, Dinarco.

(2) Vite dei dieci oratori, Iperide.

(3) " *'Ημεῖς δὲ Λιβίῳ, Καίσαρι καὶ Νέπωτι καὶ τῶν 'Ελληνικῶν τῷ βασιλεῖ 'Ιόβα πιστεύομεν* „. (Parall. Pelopida, Marcello 1).

ultimo, il che sarebbe stato da dirlo fin da principio, Nipote sintetizza, Plutarco invece tutto esamina e quanto trova tutto dice, non notizia omette, non mezzo trascura; e questo è il suo fine e solo a questo mira: farci conoscere quanto più sia possibile quell'uomo, quel modello, quel tipo ideale per far poi che il lettore esclami: quanto mai non fu colui da ammirare in quanto mai da imitare.

Ora finisco con le parole del Müller nella prefazione della sua aurea raccolta di frammenti degli storici " Si nonnulla vel etiam multa nos fugerunt, id lector benevolus non tam negligentiae nostrae imputaverit quam penuriae supellectilis literariae.